quotidiano dei lavoratori

mercoledì 23 aprile 1975

L. 150

Anno 2 numero 93
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

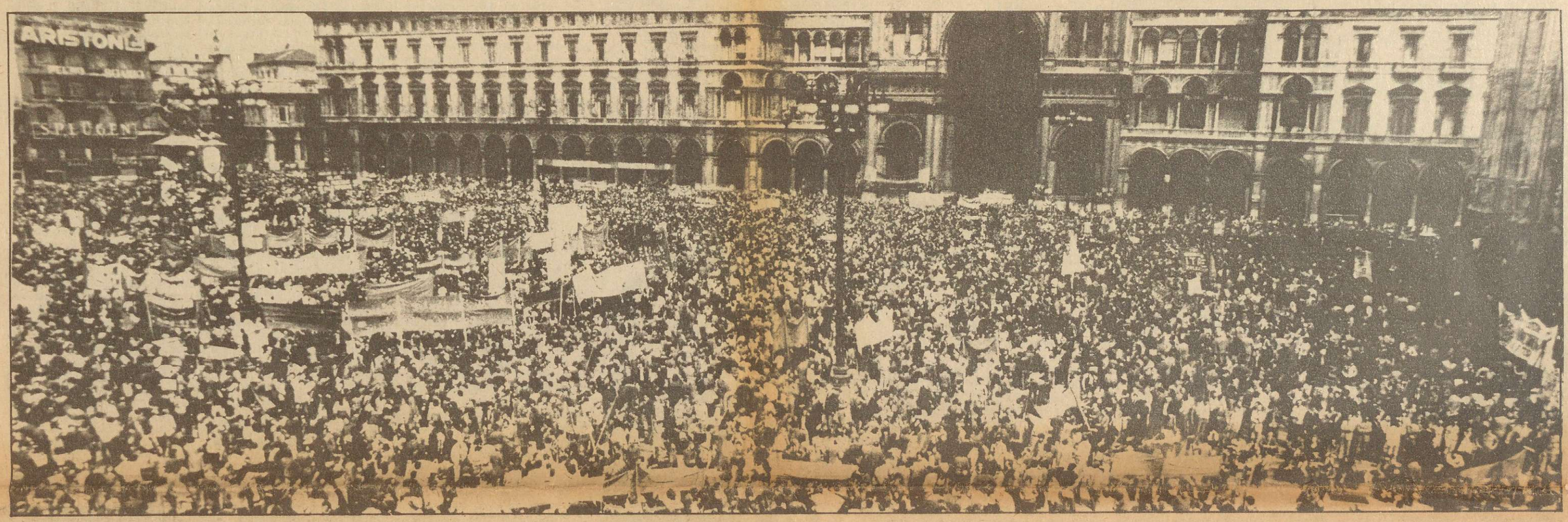
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000. Un numero arretrato costa L 300

IL SINDACO DI MILANO PER IL MSI FUORILEGGE

Il comitato milanese per la messa fuori legge del Msi si è incontrato con il sindaco di Milano Aldo Aniasi ed ha presentato una piattaforma di richieste politiche: A) punizione esemplare per gli assassini di Varalli e Zibecchi b) chiusura di tutte le sedi fasciste e interdizione totale di agibilità politica ai fascisti a Milano c) presa di posizione della giunta per il Msi fuorilegge e contro le leggi fasciste sull'ordine pubblico.
Aniasi ha confermato la sua adesione personale alla campagna e ha detto che è volontà della giunta negare per ragioni politiche e tecniche l'uso di piazze, teatri e sale pubbliche ai fascisti del Msi. Sugli altri punti si è riservato di comunicare la risposta.

LA FORZA OPERAIA



I sei grandi cortei di Milano sono confluiti in piazza del Duomo per la parte finale della manifestazione. Una marea di operai, studenti e impiegati, tanto entusiamo, tanta collera per le violenze fasciste e poliziesche: immediati i fischi per chi attaccava l'«ultrasinistrismo», vigorosi gli applausi per le posizioni più avanzate.

Milano: 250.000 operai e studenti hanno gridato «Msi fuorilegge a morte la Dc che lo protegge»

Vice-ministro di polizia conferma l'esistenza di «squadre speciali» dell'antiterrorismo

Il provocatorio atteggiamento del Pci ha aperto la strada ad un ribaltamento delle indagini indirizzate provocatoriamente a sinistra
Anche il Psi prende le distanze dalla versione del Pci

Firenze, 22

Non ci sono ormai più dubbi. La morte del compagno Boschi del Pci è stata causata da squadre di provocatori, agenti dell'antiterrorismo che alla fine della manifestazione indetta da Avanguardia Operaia e Lotta Continua, e probabilmente già prima, sono entrati in azione provocando gli incidenti culminati nella tragica sparatoria.

«Sono poliziotti» è stato chiesto al sostituto Cariti che a Firenze sta conducendo le indagini sui fatti. «Non posso dirlo» ha risposto, fin troppo chiaramente, il magistrato al cronista che lo interrogava.

Dal canto suo il sottosegretario agli interni, il democristiano Zamberletti, ha dichiarato ad un giornalista del Corriere della Sera: «Esistono squadre speciali, ben selezionate, magari pure in jeans, giubbotto e barba. Quegli agenti, come insegnano le moderne tecniche della polizia, servono a scovare i provocatori nelle manifestazioni di piazza, non sono provocatori...»

Ma, purtroppo per il sottosegretario agli interni, c'è stato più di una persona che li ha visti intervenire in piazza, ha visto come si comportavano, come hanno sparato, freddamente, prendendo la mira contro i compagni che scappavano, uccidendo Boschi e ferendo Panichi volontario.

Quest'ultimo, come è noto, è stato arrestato ieri per tentato omicidio dell'agente Basile; il fatto, indubbiamente, imprime all'inchiesta un volto marcato di provocazione a sinistra, mentre da un lato, viene confermata la presenza in piazza di agenti provocatori dell'Antiterrorismo, e, dall'altro, magistratura e polizia fiorentina tentano di far tornare nell'ombra la posizione dell'agente Basile, avvisato di reato da sabato scorso per omicidio

La pistola di Panichi, conferma, alle perizie, che non ha esploso alcun colpo e anche la prova del guanto di paraffina su di lui è risultata negativa. Ciononostante il magistrato, (obbedendo a quali direttive?) sembra aver puntato l'inchiesta sullo stesso Panichi. A dare una svolta alle indagini in questa direzione è stata la testimonianza di uno studente del terzo

(*segue a pag. 2*)

16 milioni entro una settimana

Compagni, al giornale servono soldi e subito. La sottoscrizione è ferma a 8 milioni: ne mancano 12 per raggiungere i 20 milioni che sono l'obiettivo minimo mensile. E il mese scorso siamo rimasti sotto l'obiettivo di altri 4 milioni. Il conto è presto fatto: dobbiamo raccogliere entro la fine del mese 16 milioni. Ci aspettano per quella data pressanti scadenze, di pagamento della carta e dei distributori.
Paradossalmente, proprio in questi giorni in cui il giornale era più necessario [e lo dimostra la rapidità con cui si esauriva nelle edicole] i compagni, impegnati al massimo nella lotta politica, hanno sospeso pressochè completamente la sottoscrizione. Occorre recuperare immediatamente. Non possiamo permetterci che il giornale entri in crisi proprio in un momento politico che lo richiede più che mai. A pagina 7 pubblichiamo il modulo di conto corrente da utilizzare per sottoscrizioni e abbonamenti L'obiettivo è: 16 milioni entro il mese.

Grandiosa, imponente riuscita dello sciopero generale, mobilitazioni che in molte città hanno raggiunto altissimi livelli.

La forte coscienza antifascista consolidata in molti anni di lotte, in 30 anni di regime democristiano produttore di mafia, trame nere e miseria e distruttore di forze produttive, una ferma volontà di lotta hanno avuto ieri il loro momento più alto di unità, la più determinata e maturata spinta verso la radicalizzazione dello scontro di classe.

A chi ha operato contro l'unità tra operai e studenti, a chi ha cercato di isolare la sinistra rivoluzionaria, a chi guardava dalla finestra i compagni che si battevano in piazza, a chi, come Berlinguer, scaglia frecce a sinistra per cercare improbabili amici a destra, a chi, come De Martino, accusa di fare «il gioco dei fascisti» coloro che rifiutano di seppellire i loro morti in silenzio nella fossa comune della compassione, dove tutto si dimentica in nome della pace sociale, a tutti questi, ieri ha risposto la classe operaia.

Ha risposto con una parola d'ordine: lotta e unità.

Lotta contro il regime democristiano e lo Stato, nelle cui istituzioni il fascismo è accampato e della cui corruzioni si nutre.

Lotta contro il disegno di aggressione violenta al movimento operaio; quest'ultimo ha retto e ha condotto con forza la sua battaglia, difendendosi contro l'uso terroristico della crisi e della cassa integrazione.

Questa difesa ha portato contraddizioni grandi nello schieramento avversario, che usa dalla sua forza di repressione per nascondere la sua debolezza, che diffonde la paura per coprire la sua paura.

I padroni hanno paura perchè non hanno prospettive, perchè vedono fallire di volta in volta i loro tentativi di riprendere il controllo della classe operaia.

(*segue a pag. 5*)

C.F.

Il discorso del compagno studente a Milano

In piazza del Duomo il primo intervento è stato quello del compagno Marco Manzoni, militante di Avanguardia Operaia, membro del consiglio dei delegati della scuola ora intitolata a Claudio Varalli (ex Turismo), che ha parlato a nome del movimento unitario degli studenti. Di questo discorso, spesso interrotto dagli applausi scroscianti della folla, riportiamo ampi stralci:

«Compagni, lavoratori,

noi siamo gli studenti che hanno vissuto questi anni di lotte insieme ai compagni Gianni e Claudio e vogliamo ricordarli qui, oggi, in questa giornata che vi vede riempire a migliaia questa piazza e che fa scorgere nel dolore e nell'entusiasmo degli operai e del popolo italiano qual'è la forza e la passione che ci impegna e ci impegnerà tutti nella lotta contro il fascismo e per una società più giusta.

Claudio e Giannino sono caduti come tanti altri giovani perchè lottavano contro la società dello sfruttamento, dell'oppressione, del privilegio, della violenza.

Il compagno Claudio, militante del Movimento Studentesco è stato ucciso da un fascista mentre tornava da una manifestazione per la casa, il compagno Gianni è stato investito da un gippone dei carabinieri perchè partecipava al corteo antifascista di giovedì.

La violenza reazionaria ha poi colpito ancora a Firenze e a Torino: agenti di polizia del nucleo antiaggressione hanno aperto il fuoco e ucciso il compagno Boschi, militante del Partito Comunista e a Torino il compagno Micciché, militante

(*segue a pag. 4*)

Thieu alle ortiche: ci vuol altro per la pace in Vietnam

Il Grp e Hanoi pongono come condizione per trattare la pace la fine di ogni ingerenza americana in Vietnam - Continua l'offensiva delle forze di liberazione - Anche il governo italiano riconosce il Grunk

Saigon, 22

Se gli Stati Uniti speravano di riuscire a salvare la faccia in extremis licenziando Thieu e convincendo le forze di liberazione del Sud Vietnam a concedere una tregua d'armi che permettesse l'ulteriore sopravvivenza di un regime antipopolare a Saigon, hanno clamorosamente sbagliato i loro conti. Questo è quello che si deduce dalle reazioni che si sono registrate in Vietnam dopo l'annuncio che il dittatore si ritirava dalla testa del regime.

Non solo è stata assolutamente negativa la reazione del Grp, ma persino quella degli esponenti della cosiddetta «terza forza» di Saigon.

Il portavoce del Grp, Nguyen Phuong Nam, ha definito il gesto di Thieu «un'astuzia maldestra e ipocrita che non cambierà la situazione fino a quando gli Stati Uniti non metteranno fine al loro intervento negli affari interni sudvietnamiti», aggiungendo poi che la sostituzione di Thieu con il vice-presidente Tran Van Huong «è una ridicola danza di marionette, un goffo e ingannevole trucco manipolato dagli Stati Uniti allo scopo di mantenere al potere la cricca traditrice del fantoccio Thieu senza Thieu e di continuare la guerra.» Dal canto suo il generale Duong Van Minh, un esponente appunto della «terza forza», ha sostenuto che il cambiamento del presidente non è sufficiente per giungere alla pace, concetto ripreso anche dai rappresentanti dell'opposizione buddista e, seppur con maggiori sfumature possibiliste, anche dai cattolici di destra di padre Tran Huu Thanh.

Duramente critiche anche le reazioni ad Hanoi, dove il quotidiano *Nhan Dan,* organo del partito dei lavoratori, ha dedicato oggi un editoriale dal titolo «Thieu gettato nella spazzatura» alle dimissioni imposte dagli americani a Thieu, giungendo alla conclusione che l'unica soluzione realistica per arrivare alla pace non è la sostituzione di un presidente con un altro ma il ritiro definitivo delle forze americane dal Sud Vietnam.

Sul piano militare la situazione continua regolarmente a peggiorare per l'esercito fantoccio, che sta per essere ormai privato anche dell'appoggio della sua potentissima aviazione: la grande base aerea di Bien Hoa è infatti da molti giorni sotto il tiro delle artiglierie e dei razzi dei patrioti, e si avvia alla completa messa fuori uso. Già due piste sono inservibili, e l'attività aerea del regime ha dovuto essere bruscamente ridotta. I reparti più avanzati delle forze di liberazione sono poi giunti in prossimità del porto di Vung Tau, considerato il polmone naturale della capitale Saigon, minacciando le ultime vie di approvvigionamento della città, che potrebbe avviarsi a ripetere l'esempio di Phnom Penh. Anche la città di Ben Luc, 25 chilometri a sud di Saigon nel delta del Mekong, è stata investita oggi da un attacco dei patrioti, che stanno dimostrando nel modo più efficace agli americani di non essere disposti a farsi prendere in giro.

Notizie di scontri vengono anche dal Laos, dove le fonti governative parlano di un'offensiva in corso da parte delle forze rivoluzionarie del Pathet Lao; quest'ultimo, dal canto suo, che attualmente partecipa a un governo di coalizione con la destra laotiana, non mostra di considerare gli scontri in atto più che semplici incidenti simili a quelli frequentemente ripetutisi fin dal giorno della firma degli accordi.

Un'ultima notizia: anche il governo italiano si appresta a riconoscere il Grunk come governo legittimo della Cambogia, e ha dato istruzioni all'ambasciata di Pechino perchè stabilisca dei contatti con gli esponenti cambogiani. Una decisione tempestiva, non c'è che dire!

DALL'INTERNO

La Dc scende in campo contro il referendum-aborto

Gravissima circolare del ministro Gui che vieta ai segretari comunali di tenere presso di sè i moduli per la raccolta delle firme - Il Partito Radicale organizza una pacifica invasione del Viminale

Roma, 22

Mentre scriviamo, una delegazione del Partito Radicale, del Movimento di Liberazione della Donna e della lega 13 maggio, guidata da Pannella e Cicciomessere ha pacificamente occupato la sede del ministero degli interni, il Viminale, e chiede di essere ricevuta immediatamente da Gui.

Il ministro di polizia ha infatti inventato una nuova scusa per boicottare il referendum abrogativo delle norme sull'aborto.

Tutti i prefetti hanno ricevuto una circolare, inviata ieri sera, in cui si invitano i segretari comunali a restituire i moduli del referendum abrogativo perchè la loro competenza riguarda la possibilità di autenticare le firme ma non l'obbligo di tenere presso il proprio ufficio i moduli relativi. Anzi poichè ciò che non è obbligatorio diventa vietato, Gui prega i segretari comunali di restituire i moduli: il cittadino che vuole firmare, in questa abnorme concezione della democrazia, dovrebbe recarsi in comune munito di modulo apposito.

La pretestuosità della decisione di Gui è fin troppo evidente, i democristiani non si sono certamente mossi ai tempi di Lombardi, ma per decidere sulle ulteriori forme di mobilitazione da intraprendere si tiene già domani alle 15.30 presso la sede del comitato una conferenza stampa di denuncia, in cui si annuncerà tra l'altro la decisione di denunciare alla magistratura per omissione di atti d'ufficio quei segretari comunali che dovessero attenersi alle circolare Gui.

Tutti i comitati locali sono pregati fin d'ora di verificare in quali situazioni non siano più disponibili i moduli e darne tempestiva comunicazione presso la sede nazionale del comitato (piazza Cesarini Sforza 28 Roma, Tel. 06/655308).

Processo Marini: oggi la sentenza

(*Dal nostro corrispondente*)

Salerno, 22

Il fascista De Marsico, ministro di grazia e giustizia di Mussolini, ha attuato una volgare messinscena questa mattina nell'aula del tribunale di Salerno; dopo aver definito l'anarchico Marini «*animale e bastardo*» si è rivolto al compagno Terracini che aveva protestato dicendogli «*stai zitto tu, provocatore!*» C'è stato un serrato scambio di risposte da cui è emersa tutta la volontà di sopraffazione da parte degli avvocati fascisti.

Il presidente si è visto costretto a togliere la parola all'avvocato Gassani, consigliere regionale del Msi. E la reazione poco dignitosa all'arringa del compagno Terracini che ha di nuovo posto la causa sul giusto terreno della provocazione fascista, che il 7 luglio mirava a fare di Salerno un nuovo trampolino di lancio per la destra dopo i fatti di Reggio Calabria. E' la reazione bassa e meschina al fatto che in questi giorni, per la seconda volta, i missini si sono visti smantellare ogni prova della colpevolezza di Giovanni e hanno visto emergere tutto il ruolo provocatorio assunto dal missino Alfinito, l'amico di Falvella.

Fanno testo gli abbozzi di autodifesa che ogni giorno pubblica il «Secolo» e le stesse arringhe degli avvocati fascisti, tutte sulla difensiva, che non hanno evitato alle responsabilità degli stessi dirigenti del Msi di Salerno di venire alla luce. Non è solo il caso dell'unico coltello che colpisce tre persone, ma soprattutto il particolare del lunghissimo tempo intercorso tra la rissa e il ricovero di Falvella in ospedale.

Molti dei testi sentiti in primo grado hanno lasciato seri dubbi sulla loro personalità e anche da questo è derivata la possibilità di una provocazione organizzata a vari livelli. Alcuni di questi personaggi hanno, prima della loro deposizione, avuto a che fare con la giustizia per fatti di droga o per altri motivi ed è quindi ben possibile che fossero stati ricattati.

Su questi particolari torneremo in futuro, a meno che qualche fatto nuovo non emerga proprio domani. Marini è innocente, ma questo non basta perchè la sentenza gli sia favorevole. La corte di appello, orientata dalla teoria degli opposti estremismi rimane sempre una giustizia di classe. La politica, nonostante i tentativi di farne solo un pretesto; è ritornata di prepotenza. La provocazione di De Marsico dimostra che essa è la vera protagonista di questo processo.

I compagni di Ao di Salerno ha[illegible]viato a Giovanni Marini il seguente telegramma: «Caro [illegible]nni, siccome pensiamo che questo sia l'unico modo per c[illegible]io, ti inviamo tutta la nostra solidarietà. Ti aspetteremo fino a quando uscirai, per continuare la lotta. Ti ricordiamo tutto il nostro affetto e la nostra amicizia. Marini Libero!»

La sentenza è attesa per domani mattina.

Franco Calvanese

MICELI
Trasferimento per Vitalone?

Il consiglio superiore della magistratura dovrebbe decidere oggi circa la richiesta presentata - pare da Colli - di trasferire il giudice Vitalone, sostituto procuratore nell'inchiesta su Miceli e la Rosa, ad altra sede. Ufficialmente la motivazione sarebbe l'impossibilità attuale del magistrato di esercitare con serenità i propri uffici.

Frattanto i difensori dell'ex-capo del Sid stanno per richiedere nuovamente al giudice istruttore la scarcerazione del generale golpista, sostenendo la prossima decadenza dei termini di carcerazione preventiva, calcolata a partire dal 31 ottobre scorso - mandato di cattura per cospirazione - mentre Fiore pare intenzionato a sostenere che il calcolo va fatto a partire dall'8 gennaio scorso quando venne derubricato il reato in favoreggiamento con conseguente nuovo mandato di cattura.

SOLDATI
Convegno del movimento veneto

Si è svolto a Venezia il convegno dei coordinamenti del movimento dei soldati del veneto orientale (Padova, Venezia, Treviso, Belluno,). 70 soldati hanno affrontato i temi della ristrutturazione, del lavoro di massa in caserma, della creazione di un rapporto stabile tra i coordinamenti a livello regionale. Il convegno assume un particolare significato politico sia per il livello del dibattito, sia perchè costituisce un primo momento unitario a livello semiregionale del movimento dei soldati del veneto. Sono state approvate tre mozioni conclusive; una di appoggio militante ai grandi momenti di lotta antifascista di questi giorni, una di solidarietà col processo rivoluzionario in atto in Portogallo, una in fine che impegna i coordinamenti alla mobilitazione nelle prossime scadenze di lotta dello sciopero generale, del 25 aprile, e del 1° maggio.

MILANO
Conferenza di Avanguardia Operaia

Si è svolta lunedì sera a Milano, nell'aula magna dell'Università Statale, la conferenza indetta da Avanguardia Operaia per fare il punto sulla situazione politica dopo i gravi fatti di questi ultimi giorni e il rilancio della provocazione di stato in chiave di terrorismo preelettorale. Tremila compagni hanno risposto all'invito che aveva potuto essere fatto solo il giorno prima dalle colonne del nostro Quotidiano.

Ha preso per primo la parola il compagno Guido Gilardi, operaio della Carboloy di Bollate, il paese di Claudio Varalli.

Il compagno Aurelio Campi, segretario nazionale di Avanguardia Operaia, ha poi esposto, in una relazione molto ampia, l'analisi della situazione politica fatta da Avanguardia Operaia e ha indicato i precisi impegni di lotta che ci stanno di fronte anche in vista della prossima scadenza elettorale. Ha concluso la conferenza il compagno Emilio Molinari.

GENOVA
Iniziative per il 25 aprile

Il comitato di quartiere del Porto organizza, in occasione del trentennale della Resistenza, una serie di inziative pubbliche. Oggi, mercoledì, sarà esposta una mostra fotografica sulla donna nella Resistenza. Dalle 17,30 in poi ci sarà un incontro con i bambini del quartiere per parlare della Resistenza; saranno proiettate diapositive e verrà distribuito il materiale per realizzare una mostra di disegni che sarà esposta la mattina del 25 aprile.

PIAN DEL RASCINO
Denunciati i complici

Il Procuratore della Repubblica di Lanciano, nei pressi di Pian del Rascino, dove alcuni fascisti vennero sorpresi con armi ed esplosivi, è stato incriminato in relazione alle indagini sulle trame nere. Un maresciallo dei carabinieri, Luigi Ieronimo, è stato incriminato per favoreggiamento.

Il vice questore Rinaldo Andreassi è stato invece trasferito.

Mandato di cattura per Paccino mentre vengono scarcerati i fascisti missini

I tre squadristi sono stati rilasciati «per mancanza di indizi» - Uno dei tre, Gianfranco Rosci, è conosciutissimo come infaticabile picchiatore - Emergono nuovi elementi di dubbio sulla versione poliziesca - La sede missina non è stata sigillata prontamente

Roma, 22

Sono stati scarcerati oggi «per mancanza di indizi» i tre fascisti arrestati dopo il ferimento del compagno Sirio Paccino.

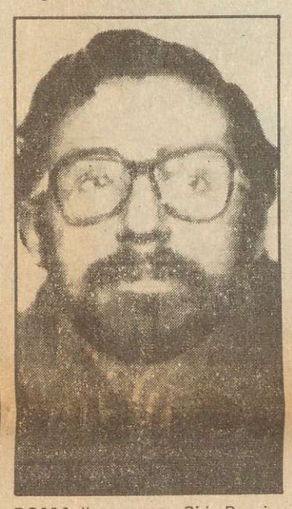
Questa l'incredibile novità di oggi sul fronte romano. La richiesta di scarcerazione è stata inoltrata dal sostituto Plotino al giudice Pizzuti che l'ha gioiosamente accolta.

A Sirio che è stato interrogato ieri è stato notificato il mandato di cattura per una lunga serie di reati: detenzione di armi ed esplosivi, tentato omicidio continuato, rapina aggravata, violazione di domicilio e via farneticando.

L'unica vittima è dunque l'unico imputato!

Quella sera, infatti, Sirio stava recandosi al cinema, quando venne spinto all'interno della sezione missina. Ha parlato della presenza di circa dieci missini oltre ai partecipanti all'attacco e ha sostenuto di essere in grado di riconoscere chi gli ha sparato mentre tentava di fuggire.

Per quanto riguarda ancora i tre fascisti scarcerati (il guanto di parafina avrebbe dato esito negativo ma la cosa non prova nulla per il tempo intercorso) ed ai quali un errore di procedura ha garantito la facoltà di non fare il nome dello sparatore.



ROMA: Il compagno Sirio Paccino

Si tratta di: Giovanni d'Amico, 20 anni, Alessandro Pucci, 16 anni, responsabile del Fronte della Gioventù della sezione, figlio del cronista giudiziario del «Secolo d'Italia», Gianfranco Rosci, segretario della sezione, 36 anni. Questi è commissario straordinario dell'Msi, ha la responsabilità dei rapporti con i volontari dell'Msi (il corpo paramilitare organizzato dei fascisti); ha simpatie per Ordine Nuovo.

È un frequentatore abituale del bar Euclide, ai Parioli, noto ritrovo di fascisti, e di tutti i luoghi di appuntamento di missini e ordinovisti del quartiere bene di Vignaclara.

Alcune imprese del Rosci sono riportate dal libro bianco sulle aggressioni fasciste pubblicato dall'Anpi romana: 22 gennaio '70. Rosci aggredisce gli studenti del Lucrezio Caro. La polizia, che è presente, non interviene. 22 febbraio del '72. Rosci guida una spedizione punitiva di fascisti armati di mazze e spranghe contro la sezione del Pci di Ponte Milvio. Spaccano il braccio a un iscritto, Sergio Ferrante; la polizia arriva tardi, identifica tutti gli aggressori, ma non ne denuncia nessuno. Poco dopo aggredisce alcuni democratici presso il circolo Culturale Flaminio in piazza Perrin di Vaga. La polizia è presente ma non interviene. 8 settembre del '71 aggredisce con altri del Fronte della Gioventù gli studenti dell'Istituto Bernini, ferendone 4. La macchina del Rosci, una 600 multipla, viene perquisita e trovata piena di spranghe, mazze, bastoni, ecc. Anche stavolta la polizia e la Magistratura procedono contro il Rosci.

Dunque, secondo i fascisti, Sirio Paccino avrebbe fatto parte di un «commando» di 5 persone mascherate con passamontagna di cui tre armate di pistole e due di bottiglie incendiarie, che sarebbe penetrato nella sera di venerdì, poco prima delle 21, nella sede missina di via Signorelli, chiedendo gli schedari degli iscritti. Avrebbero inoltre chiesto a Rosci in particolare, di togliere il ritratto di Almirante dalla parete e di sputarci sopra. Rosci, tolto il quadro, lo avrebbe scagliato contro il «commando», colpendo alla testa uno dei «rossi». Da ciò sarebbe nata una «colluttazione» durante la quale uno degli aggressori avrebbe sparato, colpendo per errore lo stesso Sirio. Di qui una precipitosa fuga e, nella strada, l'incendio di due auto parcheggiate, a colpi di bottiglie molotov.

Ci sono molti particolari che non quadrano affatto.

1) Secondo i fascisti i 5 del «commando» avevano il volto coperto da passamontagna. Quando è stato raccolto bocconi proprio sulla soglia della sezione fascista, che si trova in uno scantinato, Sirio non aveva nessun passamontagna nè un simile indumento è stato trovato nella sede stessa, o lì vicino, nè, tantomeno, in casa Paccino, quando è stata perquisita.

2) A quanto dicono i fascisti, Sirio è stato colpito da un suo compagno durante una collutazione all'interno della sede, che è posta in uno scantinato piuttosto profondo. La traiettoria della ferita, (il proiettile ha colpito Sirio alla schiena, dal basso verso l'alto, fermandosi nella cavità toracica sinistra, quasi all'altezza della spalla, probabilmente mentre Sirio stava addirittura piegato. Sparando da uno stesso piano, non è possibile provocare ferite di questo genere; a meno che lo sparatore non si sdrai per terra. E allora?

3) Il proiettile, nella sua traiettoria, ha leso la colonna vertebrale, provocando la paralisi totale delle gambe. Sirio corre il rischio di rimanere paralizzato per tutta la vita. Se è stato ferito all'interno della sezione come ha potuto «...correre su per le scale, accasciandosi poi al suolo...»?

4) Accanto a Sirio è stata trovata una bottiglia piena di benzina. Non una molotov, che prevede in ogni caso un sistema di accensione (altrimenti, come fa a scoppiare?). Soltanto una bottiglia di benzina chiusa con un tappo metallico. Ammesso che sia di Sirio, che ci faceva con una bottiglia simile, che non sarebbe scoppiata in nessun caso?

Sempre ammesso che la strana bottiglia fosse di Sirio, e che il compagno fosse effettivamente corso su per le scale e quindi caduto sulla porta, come mai la bottiglia che avrebbe avuto con sè non si è rotta? Ha forse avuto il tempo di posarla per terra e dopo stramazzare al suolo?

6) Scappando dalla sede, i superstiti avrebbero dato fuoco a due macchine. Una delle due risulta che non è stata incendiata con una molotov, ma le è stato dato fuoco dopo che è stata cosparsa di benzina e dopo che le è stato levato il tappo del serbatoio. Escludendo che il «commando» abbia fatto queste operazioni prima di entrare nella sede (la benzina evapora in fretta; l'odore avrebbe sicuramente incuriosito qualche passante), è ben strano che «i tupamaros» in fuga si siano fermati a togliere tappi ai serbatoi e a cospargere auto di liquido infiammabile.

7) All'interno della sezione è stato stata trovata una pistola cal, 6,35 (più tre bossoli appartenenti ad armi diverse) che i fascisti hanno attribuito a Sirio; ma allora aveva la pseudo-molotov o la pistola? Da rilevare infine come la polizia arrivata sul posto si sia ben guardata dal sigillare immediatamente l'ingresso della sezione, operazione eseguita solo oltre ventiquattro ore dopo i fatti.

Luca Santini
Paola Sacerdoti

Moro sta già applicando le leggi liberticide

Da oggi si discute la legge Reale, mentre diventa esecutiva la legge Gui sulle armi

Roma, 22

La mattinata di oggi ci ha regalato, oltre alla possente manifestazione nazionale antifascista di Milano, anche la pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge Gui sulle armi. In coincidenza con l'entrata in vigore di questa legge, comeci è stato riferito da compagni, a delegazioni operaie che si recavano a Milano sono stati sequestrati dai carabinieri i bastoni che servivano a reggere cartelli e striscioni, considerati «arma impropria»

Ma la legge Gui rappresenta solo la prima tappa di una «escalation» che non trova nell'opposizione riformista un argine sufficiente. L'altra notizia di oggi è che, dopo le innumerevoli pressioni dc e socialdemocratiche e dopo l'annuncio che i liberali sono favorevoli a che il disegno di legge Reale, le leggi liberticide, vengano approvate dalle sole commissioni, evitando il lungo dibattito in aula, questo disegno di legge sarà discusso a partire da domani mattina.

Per ottenere così celermente l'inizio della discussione, democristiani e socialdemocratici hanno fatto veri e propri salti mortali. «*Ci siamo trovati d'accordo*» ha dichiarato il dc Misasi «*l'onorevole Cariglia ed io (Cariglia è del Psdi) per concludere entro oggi la discussione sul diritto di famiglia*». Il quale diritto di famiglia verrà, appunto approvato definitivamente entro oggi. Vale la pena di ricordare che la legge in questione è stata frenata dalla Dc per oltre tre anni, nel timore che la propria concezione reazionaria dei rapporti familiari dovesse ricevere colpi troppo duri.

Ora, invece, si va di corsa, per poter disporre al più presto di strumenti repressivi formidabili come le leggi liberticide.

Il gruppo dei deputati del Pci, d'altra parte, si è riunito ieri pomeriggio per definire un atteggiamento che si riassume nella disponibilità, espressa da Natta venerdì scorso al termine dell'incontro di una delegazione del Pci con Moro, affinchè la legge Reale venga discussa al più presto. Sembra anche che il Pci sia disposto ad arrivare al voto deliberante già in commissione, proprio come chiedono le forze reazionarie.

L'altro impegno che Moro, dopo l'incontro con tutti i partiti, si era preso, quello di attuare «misure amministrative per rafforzare la polizia», sta da oggi diventando esecutivo. Si cerca cioè di applicare preventivamente alcune parti del disegno di legge liberticida, prima ancora quindi che esso venga approvato dal Parlamento. Le agenzie di stampa parlano per ora di migliore coordinamento tra polizia e carabinieri (quanto mai opportuno dopo le polemiche sotterranee scoppiate in seguito all'assassinio, da parte dei carabinieri, del compagno Zibecchi). Ma Fanfani solo sa che cosa il governo potrebbe riservarci.

Fanfani infatti si è incontrato ieri sera, in gran segreto, con il ministro di polizia Gui, un seguace di Moro, presumibilmente per dargli istruzioni. Da questo tipo di incontri sembra essere scaturita l'idea di compilare un elenco di tutti i picchiatori noti alla polizia, che potrebbe essere l'inizio di una faida tra forze repressive e potere giudiziario. Per sfuggire alle sue responsabilità, cioè, la polizia tende a mostrare che i picchiatori, più volte denunciati, non sono stati quasi mai condannati.

A noi basta constatare che ci sono stati uccisi, negli ultimi giorni, quattro compagni, due per mano delle «forze dell'ordine». Dall'altra parte, come ha rivelato il socialista Balzamo, negli ultimi quattro anni vi sono state in Lombardia 607 denunce contro fascisti, e sono state emesse solo sette sentenze.

P.L.S.

Iniziative dei soldati per il 25 aprile

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane, nella ricorrenza del trentennale della Resistenza, intende ribadire l'impegno antifascista dei soldati, già dimostrato in numerose occasioni (con i minuti di silenzio dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus) con queste iniziative:

- La richiesta, tramite telegrammi inviati a Pertini, all'Anpi, al ministro della difesa, che il 25 aprile ci siano celebrazioni e dibattiti nelle caserme di tutta Italia con inviti ai partigiani.
- Il 25 aprile i soldati democratici si recheranno a porta S. Paolo dove durante la resistenza soldati e popolazione hanno lottato uniti contro i fascisti e porteranno fiori alla lapide dei partigiani.
- Nella stessa giornata per ribadire l'unità con la popolazione civile a Piazza Santa Maria Liberatrice nel quartiere Testaccio si svolgerà una festa popolare, organizzata dal Circolo La Comune di Roma, alla quale i soldati invitano le forze politiche, democratiche e sindacali.

Questo intenso impegno antifascista dei soldati è motivato dall'enorme significato che assume questo 25 aprile, che si inserisce nella mobilitazione generale del trentennale della Resistenza e a pochi giorni dai crimini fascisti di Milano e di Firenze.

Il coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane intende ribadire che questo giusto impegno antifascista, che deve coinvolgere tutti i soldati in stretto legame con la popolazione e con tutte le forze antifasciste, non ha niente a che vedere con le «manovre sovversive» nelle caserme annunciate in questi ultimi giorni dai giornali fascisti.

Per questo motivo il coordinamento diffida i giornali fascisti e parafascisti a continuare nella loro campagna di calunnia e di discredito contro tutti i soldati democratici.

Il Pci ha avallato la provocazione

Questi che riportiamo sono alcuni brani del famigerato comunicato della federazione del Pci di Firenze emesso subito dopo l'assassinio di Boschi.

.. E' stato possibile sulla base di testimonianze ricostruire in parte lo svolgimento dei fatti. Quando la tensione provocata per ore nel centro cittadino da gruppi di teppisti, provenienti anche da fuori Firenze, si stava esaurendo, in via Nazionale, angolo via Faenza, da un'auto «Fiat 500» è sceso un individuo armato di pistola. Si tratta di un certo Panichi, noto provocatore, appartenente al gruppo che si denomina «Autonomia Operaia», sempre coinvolti negli incidenti degli ultimi mesi... In quel momento sono stati sparati diversi colpi di pistola, uno dei quali ha ferito mortalmente il compagno Rodolfo Boschi, che con un amico si trovava a passare. Veniva inoltre lievemente ferito al braccio il Panichi. Il magistrato inquirente ha indiziato di reato l'agente in borghese Orazio Basile dell'ufficio politico della questura che è stato visto sparare da alcuni testimoni. Da questo episodio... emergono comunque gravissime responsabilità di chi è chiamato a tutelare l'ordine pubblico. Invece di colpire i provocatori e le loro centrali è stato versato il sangue di un innocente di un giovane lavoratore... I fatti avvenuti a Firenze testimoniano l'esistenza di gruppi provocatori che prendendo a pretesto i sentimenti antifascisti delle masse popolari e giovanili cercano consapevolmente di distorcere il significato del grande e civile moto di indignazione popolare... Queste frange estremiste, al cui interno agiscono provocatori da tempo noti vanno isolate e decisamente condannate da tutti i democratici...»

Ogni commento è superfluo. Si nota però che molto più della metà dello stesso comunicato è dedicato alla denuncia dei provocatori di «sinistra», mentre solo parziali sono gli accenni al piano scatenato da certe «forze dell'ordine» per arrivare al morto.

Milano: era appena stato scarcerato il fascista Molina

È stato arrestato uno degli squadristi che lunedì a Milano, hanno sparato a due compagni che sostavano davanti al liceo Beccaria.

Si tratta di Ferdinando Molina, vent'anni, molto noto in città per le sue numerose aggressioni di cui è stato protagonista: il 1° febbraio del '74 sparò, nei pressi dell'VIII liceo scientifico di via Cagnola, contro un gruppo di studenti ferendo un passante, il commerciante cinese Giancarlo Hu.

In quella occasione era in compagnia del camerata Manfredi, insieme al quale venne processato nei primi mesi di quest'anno e rapidamente scarcerato, pronto a riprendere il mestiere di assassino proprio come Braggion.

Ricostruiamo ora i fatti: lunedì il Beccaria, come numerosissime scuole milanesi è occupato dai compagni. Un folto picchetto sosta davanti alla scuola di via Linneo. Alle 17,30 dal muricciolo di protezione della ferrovia spuntano la canna di una pistola e due facce mascherate.

Uno dei fascisti grida: «Gibertini!» (Maurizio Gibertini è uno dei compagni che in occasione del processo per i fatti dell'VIII testimoniò contro Molina) e subito dopo numerosi colpi di pistola che raggiungono gli studenti Daniele Beringhelli, 19 anni e Paolo Franchini di 20.

Sono tutt'e due guaribili, fortunatamente, in pochi giorni.

L'aggressione è stata comunque accuratamente preordinata: solo un quarto d'ora prima, probabilmente gli stessi fascisti avevano sparato ad un altro gruppo di compagni, in via Nievo, che si trova a poca distanza dal Beccaria.

Dopo la sparatoria i due assassini si sono dileguati a bordo di una motocicletta.

L'inchiesta è stata frattanto affidata al sostituto procuratore De Liguori che sta tentando di identificare il secondo criminale. Non è escluso che ancora una volta, si tratti di Manfredi.

L'inchiesta sull'assassinio di Claudio Varalli è stata invece formalizzata ed affidata al Giudice istruttore Ugo Dello Russo.

DALLA PRIMA

anno di biologia a Firenze, un greco, di nome Giorgio Papastamatacis, 22 anni. È ben noto che tutti gli studenti greci presenti in Italia, veri o falsi che siano, sono ben schedati dalle questure e anche dai servizi segreti: già questa considerazione toglie credibilità al «super testimone». Ma c'è un altro elemento abbastanza strano.

Papastamatacis aveva perso gli occhiali proprio sul luogo dove avvenne l'assassinio di Boschi e lunedì mattina si è presentato in questura per riprenderseli: una solerzia veramente ammirabile, tanto più che il personaggio ha colto l'occasione per recarsi anche dal magistrato, Cariti, a rendergli la «super testimonianza».

Nel convulso accavallarsi degli avvenimenti, delle testimonianze di chi c'era ed ha visto (stamattina ancora Paese Sera ha pubblicato una conversazione tra un suo cronista e un testimone in cui si documenta, tra l'altro, la freddezza con cui i poliziotti hanno sparato contro i compagni, la decisione del loro intervento in piazza oltre alla versione che il Panichi sarebbe sceso dalla sua auto con la pistola in pugno) una cosa rimane certa e diventa l'elemento dominante di quei fatti: l'esistenza di una oggettiva provocazione ai danni della sinistra, cui il Partito Comunista ha prestato oggettivamente il fianco, avvallando brutalmente la versione «ufficiale» del ministero degli interni.

La gravità di un simile comportamento è sotto gli occhi di tutti, e tanto più risalta dal monito che lo stesso Partito Socialista per bocca di Lagorio, presidente della giunta regionale toscana, ha preso le distanze dal Pci affermando, in occasione dei funerali di Boschi, che «lontano dagli incidenti qualcuno voleva fare il morto. Non si tratta di fatalità e di disgrazia. Da via Nazionale, per scoprire i responsabili bisogna risalire molto in alto.»

C'è da registrare che anche dall'interno delle forze di polizia, e, in particolare negli ambienti, che si stanno battendo per il sindacato, sono giunte precise prese di posizione contro gli appartenenti alle famigerate «squadre speciali» definite le «pecore nere».

Lollo: la tanica era in casa di Mattei

Roma, 22

Clamorosi sviluppi hanno avuto le perizie sull'incendio di Primavalle; è risultato senza ombra di dubbio che la famosa tanica di benzina si trovava dentro casa Mattei e non sul pianerottolo il che fa crollare definitivamente le cause contro il compagno Lollo.

Mentre con l'udienza odierna si è conclusa la deposizione dei periti, in attesa dell'inizio della discussione dibattimentale prevista per maggio, circolano gravi indiscrezioni sul futuro del processo contro il compagno Achille Lollo.

Stante l'assoluta inconsistenza dell'istruttoria con cui il giudice Amato e il sostituto procuratore Sica (Pm nel processo) hanno rinviato a giudizio il compagno Lollo e i due latitanti Manlio Grillo e Marino Clavo per strage, il presidente Salemi, avrebbe intenzione di rinviare al giudice istruttore parte degli atti del processo per un supplemento di indagini.

Questo supplemento di indagini sarebbe motivato, ufficialmente, dalla falla che le deposizioni dei periti d'ufficio sulla dinamica dell'incendio dell'appartamento del segretario della sezione missina di Primavalle, Mario Mattei, hanno aperto nel castello accusatorio.

Una decisione del genere, in realtà, starebbe a significare che le responsabilità fasciste e la complicità della polizia e della magistratura romana nell'oscuro rogo di Primavalle, emerse udienza dopo udienza, verrebbero insabbiate chissà fino a quando.

Se qualcuno crede che una scarcerazione del compagno Lollo per decorrenza dei termini di scarcerazione preventiva, comcomitante alla eventuale richiesta di indagini supplettive, possa trarre in inganno quanti hanno sempre creduto alla innocenza del compagno, si sbaglia, e di grosso.

Stefano Cercato

DALL'INTERNO

La vita e la morte per un militante comunista

Claudio Varalli, la vita, la morte, e tante altre cose.

«La vita -come scrive Marx ai Sorge- con le sue piccole gioie e le sue grandi preoccupazioni, con le sue piccole contrarietà e tribolazioni di tutti i giorni, attutisce la pena più grande». Il dolore rimane però fermo nella coscienza di tutti, disteso in troppe piazze e strade di questa città, dolore immenso per morti immeritate. Si torna con la memoria a piazza Fontana, via Larga, la Bocconi, mentre la sera precocemente calda trova le vie deserte; una indistinta massa di fiori e di messaggi a piazza Cavour e all'angolo di via Mancini; all'istituto tecnico per il Turismo una piccola camera ardente rossa di ceri e di bandiere, i compagni di Claudio, figure anonime nella notte, seduti sui gradini, piegati, doloranti, anche nel corpo. Eppure tutto ciò è così estraneo a noi comunisti, proprio perchè siamo per una vita migliore, siamo profondamente legati alla vita; non c'è, o almeno non c'è per noi, nessuna morte liberatrice, noi ci liberiamo vivendo.

Solo quando in un rapporto materiale, quasi, quantitativo, consideriamo la massa dei vantaggi possibili per il proletariato e la quantità delle trasformazioni raggiunte o raggiungibili allora troviamo il sacrificio ragionevole e lo affrontiamo con fermezza. Questo è quanto intende dire Lenin quando, di fronte al dilagare delle truppe bianche, il 4 ottobre 1920, telegrafa alla prima armata di cavalleria queste semplici parole: «vi prego di prendere tutte le misure, senza indietreggiare davanti a misure eroiche». I comunisti non escludono il sacrificio ma non lo praticano come scelta di principio, ci è così distante la concezione cattolica del martirio che la morte di ogni comunista è un inno alla vita. Ed è proprio perchè pensiamo niente rimanga al di là di questa vita, pensiamo che tutto rimanga dentro a questa vita: gli ideali, i volti, il coraggio dei nostri morti, ed è per questo che per noi i funerali sono un momento di ricordo e di lotta dove si dice e si ridice ciò di cui loro erano convinti, ciò di cui tutti siamo convinti.

Queste cose con grande onestà e chiarezza le ha capite anche l'avvocato Bazoli, marito della nostra compagna Giulietta, allora democristiano, quando in un intervista a «Noi Donne» dice che «Giulietta non avrebbe desiderato di meglio» e aggiunge «venga, le faccio vedere una cosa -apre la porte di uno studio, impossibile non notare in un angolo una bandiera rossa fissata ad una stanga rudimentale- questa è la sua bandiera, l'ho portata qui; ai funerali -riprende- avevano detto "dietro ai feretri solo i parenti" ma c'è una parentela del sangue e una delle idee e ho voluto che venissero i suoi compagni e portassero le bandiere.»

*Ci spiace che queste cose i genitori di Claudio non le abbiano capite, ci spiace che molti altri non capiscano; perchè è da qui da questo profondo amore che noi abbiamo per la vita, da questo rapporto ragionevole tra la vita e la morte che bisogna partire anche per capire la «nostra violenza». Noi non rifiutiamo la violenza, ma la nostra violenza non è quella di cui ci accusano, non è quella infangante di piazza Fontana, quella dei mostri creati dalla borghesia e accreditati dall'*Unità*, non è quella di chi ha portato a termine questa strage elettorale, questa violenza è dei padroni. Non è identica la violenza del proletariato che spezza le catene e quella di chi queste catene vuol mantenere, non è identica la violenza di Baggion, il fascista assassino, e quella di chi cerca di chiudere i covi degli assassini. «Quel peso di male -scrive Italo Calvino in un suo romanzo sulla resistenza- che grava sugli uomini del Dritto, quel peso che grava su tutti noi, su me, su te, quel furore antico che è in tutti noi e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, è lo stesso che fa sparare i fascisti che li porta ad uccidere con la stessa speranza di purificazione di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che noi nella storia siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra.*

Da noi niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro m'intendi? Uguale a loro va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena in cui si possa non essere cattivi.

Il movimento di massa ha subito una nuova grande provocazione elettorale; ma la realtà della provocazione non ci impaurisce a tal punto da pensare per un solo istante che la violenza che brucia la sede provinciale del Msi di Milano sia uguale alla folle corsa delle camionette che uccide Giannino, alla orrenda frase di quel carabiniere che non credeva i comunisti capaci di un cervello così grande, al carabiniere che col fucile presidia la massa cerebrale del compagno caduto, questa cinica violenza è contro la storia, è degna di Pinochet e offende non solo i comunisti ma la coscienza civile di una città. Questa violenza non deve essere tollerata e diciamo che se sono gli apparati dello stato ed i fascisti i mandanti e gli esecutori di questa provocazione essa ha avuto spazio per la colpevole assenza del partito comunista italiano dalle piazze.

Chi per aver fatto la prima resistenza dovrebbe insegnare, invece capita che abbia da imparare da queste giovani vite stroncate: 22 ore di discussione sono state necessarie alla Camera del Lavoro di Milano per decidere di mancare dalle piazze il giorno in cui Giannino Zibecchi è caduto e tutto ciò nonostante le innumerevoli delegazioni dei consigli di fabbrica, nonostante i cortei che chiedevano lo sciopero generale, interminabili ore in cui si è deciso di dimenticare l'esempio di Genova, eppure si aveva a portata di mano un esempio più vicino, quello del venerdì rosso, si sapeva e si sa che la classe operaia può stroncare ogni provocazione.

Che i morti della seconda resistenza insegnino ai vivi a lottare, uniti, contro il fascismo e la Dc ed è sufficiente perchè le morti di Claudio e di Giannino non siano state invano.

Il 21 aprile del 1945 insorge Bologna mentre i partigiani della Redi salvano il Sempione

La direttiva numero 16 del Pci e i triunvirati insurrezionali - É la liberazione di Modena - Nella notte del 21 aprile vengono distrutte 300 tonnellate di esplosivo tedesco - Servivano a minare la galleria del Sempione e le fabbriche del Biellese Il ruolo di «Mirko»

GALLERIA DEL SEMPIONE. Mirko (Ugo Scrittori), al centro con la barba, fotografato all'imbocco della galleria insieme ad un gruppo di partigiani che partecipano con lui alla distruzione di 300 tonnellate di tritolo.

L'ultima riunione del Direttorio nazionale del partito fascista si svolge all'inizio di aprile e ribadisce la volontà di « *difendere con le armi la rivoluzione italiana del lavoro e di ultimare, entro il 30 aprile, la integrale mobilitazione dei fascisti repubblichini nelle brigate nere, senza limitazione di età, di condizioni fisiche e di lavoro* ». Ma si tratta di un appello che testimonia per intero la disperazione e la crisi del regime. L'offensiva alleata scatta il primo aprile nel settore adriatico dalla via Emilia al mare e il cinque aprile nel settore tirrenico, puntando in direzione di Bologna. Per il movimento partigiano i tempi dell'insurrezione sono ormai maturi: tra febbraio e marzo sono stati preparati i piani definitivi per la liberazione della città principali, liberazione delle città principali, del Clnai.

Il comitato esecutivo che deve preparare l'insurrezione ha una precisa caratteristica politica, non è composto dai rappresentanti di tutti i partiti del Clnai ma soltanto dai rappresentanti dei tre partiti di sinistra (socialisti, azionisti, comunisti), che sono le sole forze che hanno puntato con decisione sulla scelta dell'insurrezione. Il comitato esecutivo è composto da Longo, Pertini e Valiani, ma accanto a questo comitato il Pci ha costituito in ogni regione occupata dai tedeschi un proprio « triumvirato insurrezionale ». Il compito di questi comitati è di preparare tutti gli aspetti dell'insurrezione e di muoversi in tal senso anche nel caso in cui gli organismi unitari del Cln fossero rimasti paralizzati dai contrasti interni fino al punto da rendere impossibile la scelta insurrezionale.

È lo stesso Pci a curare con decisione estrema la scelta dei tempi e delle modalità dell'insurrezione. Non si tratta più di sviluppare e intensificare la guerriglia, è il momento adatto per lo scatenamento vero e proprio delle azioni insurrezionali. Il 10 aprile la direzione del Pci fa pervenire a tutte le organizzazioni la direttiva insurrezionale n. 16.

« *Le formazioni partigiane devono iniziare gli attacchi in forze ai presidi nazifascisti, obbligarli alla resa o sterminarli se resistono, devono spingere con la più grande energia alla liberazione del territorio nazionale, liberando dai nazifascisti paesi e vallate e intere regioni e favorendo nelle zone liberate la costituzione immediata di organi popolari di amministrazione e di governo* ». Ciò significa che bisogna considerarsi immediatamente in fase di sciopero insurrezionale, che d'ora in poi ogni manifestazione di massa deve essere accompagnata da azioni armate. Ma la direttiva n. 16 non va intesa nel senso di dare inizio simultaneamente all'insurrezione quanto nella linea di comprendere che si è entrati in una nuova, decisiva e irreversibile, fase politico-militare. Da questo momento in poi « *per tutti dev'essere ben chiara una cosa: per nessuna ragione il nostro partito, e i compagni che lo rappresentano, in qualsiasi organizzazione militare o di massa, devono accettare proposte, consigli, piani tendenti a limitare, a evitare, a impedire, l'insurrezione nazionale di tutto il popolo* ».

L'insurrezione è un'arte, e come tale va preparata con la massima precisione. Ma un altro elemento, tutto politico, balza agli occhi con evidenza: l'insurrezione è una scelta politica autonoma rispetto agli stessi disegni degli alleati, è tale per la scelta di puntare « *con la più grande energia all'organizzazione militare delle più grandi masse, al loro armamento, al loro impiego in azioni belliche* ». Sino a marzo il quartier generale alleato ha cercato di porre dei limiti politici e organizzativi all'insurrezione, dando ai partigiani come primo compito quello della difesa degli impianti pubblici e solo come ultimo compito quello della lotta armata.

Dopo il 10 aprile hanno inizio, numerose, le azioni insurrezionali. Vengono liberate dai partigiani Alfonsine, Carrara, Salsomaggiore, Sesto Imolese. Insorge Imola e infine il 18 aprile ha luogo uno sciopero preinsurrezionale a Biella.

Contemporaneamente ha inizio a Torino lo scopero politico generale, la macchina dell'insurrezione è in moto e il suo processo è inarrestabile.

Il gabinetto della Questura di Torino emette l'ordinanza riservatissima n. 05077: « *Dovrà essere intimato agli operai di riprendere immediatamente il lavoro. Trascorso il decimo minuto dall'interruzione, qualora le maestranze non avessero ubbidito all'intimazione, ordineranno di sparare qualche raffica intelligente. Nel caso che anche dopo tale raffica persistessero nell'interruzione, ordineranno senz'altro di fare fuoco contro di essi* ».

Sono i democristiani torinesi, impressionati dall'atteggiamento fascista, a insistere perchè lo sciopero venisse interrotto, ma ormai la volontà di proseguire è netta, anche se nessuno sottovaluta i rischi.

Lo sciopero ha inizio a Torino il 19 aprile, tutta la città si ferma, i tram non circolano, dappertutto comizi e cortei di lavoratori. I fascisti mostrano di essere del tutto impotenti e sfogano la loro vigliacca vendetta nel corso della notte prelevando e assassinando due comunisti torinesi: Antonio Banfo, operaio della Fiat Grandi Motori, e Raimondo Melis.

Il 19 aprile il Clnai dirama il messaggio definitivo ai tedeschi e ai fascisti, l'intimazione di resa. « *Una sola via di scampo e di salvezza resta ancora ai tedeschi che calpestano il nostro suolo e a quanti, italiani, hanno tradito la Patria, sostenuto il fascismo, servito i tedeschi: abbassare le armi, consegnarle alle formazioni patriottiche, arrendersi al Comitato di Liberazione* ».

Alla sera del 20 aprile viene ordinata l'insurrezione a Bologna. In poche ore vengono attaccati e occupati dai gappisti della 7ª Gap il municipio, il palazzo del governo, gli impianti industriali. Lo scontro coi tedeschi è immediato, ma volge a loro sfavore immediatamente. Trecento tedeschi cadono in combattimento, un altro migliaio di tedeschi viene catturato, gli altri rinunciano precipitosamente alla resistenza ad oltranza che avevano dichiarato di voler condurre!

L'obiettivo adesso è Modena. Il compito è di « *eliminare e sgominare i presidi nemici che s'incontrano su tutti gli obiettivi di attacco evitando che tali forze possano ritirarsi per costituire nuove linee di resistenza* ».

L'attacco ha inizio all'alba e coglie nettamente di sorpresa i tedeschi. Nel corso della giornata 5 brigate partigiane operano attorno alla città e una si muove direttamente all'interno dì Modena. Il nemico inizia la ritirata nella notte dal 21 al 22 aprile.

All'indomani i partigiani entrano a Modena da due lati: dalla parte sud e dal lato di via Nonantola per corso Vittorio Emanuele. Vengono immediatamente occupate la questura, il carcere di S. Eufemia, la centrale elettrica, le fabbriche Maserati, gli uffici della federazione fascista, la Manifattura Tabacchi e l'Accademia. Nel corso dei combattimenti in città i partigiani, che vanno a snidare i fascisti, presenti in modo ancora nutrito, hanno 37 morti e 27 feriti. I tedeschi uccisi in combattimento sono 215, mentre altri 450 vengono fatti prigionieri, comprendendo tra i progionieri lo stesso comandante della piazza Forester.

Ma intanto un'altra azione partigiana di grande valore ha luogo in un'altra regione, nella zona di Novara, dove da tempo i partigiani vigilano per difendere e salvare le industrie e le centrali elettriche. Il 3 aprile sono arrivati ai tedeschi alcuni vagoni carichi di trecento tonnellate di esplosivo, segno di una precisa intenzione nemica di distruggere le industrie.

Nella notte del 21 aprile 86 garibaldini della 2ª divisione d'assalto « Redi », comandati da Mirko (Ugo Scrittori) decidono di intervenire. Silenziosamente, dopo aver ucciso a colpi di pugnale le sentinelle tedesche, i garibaldini arrivano a impossessarsi di millecinquecento cassette di tritolo, le trasportano sui prati vicini, spargono il tritolo. Quando vien dato fuoco all'esplosivo si alzano violentissime fiamme che illuminano tuta la valle. I tedeschi scappano terrorizzati, temendo che l'esplosione li distrugga. Mentre la popolazione, resasi conto dell'accaduto, esprime in tutti i modi la propria gioia per l'impresa partigiana, i tedeschi fuggono verso la Svizzera.

Comitato di Liberazione Nazionale

Comando Militare Regionale Lombardo
del Corpo VOLONTARI della LIBERTÀ

L'ultima ora del nazismo sta per scoccare, il crollo militare della Germania può avvenire da un momento all'altro.

Allora come già al 25 Luglio i vostri capi vi abbandoneranno (molti di essi lo hanno già fatto) e vi diranno di battervi fino all'ultima goccia di sangue.

MILITI! CAMICIE NERE! non aspettate quel giorno, abbandonate subito i vostri reparti, datevi alla macchia e consegnate le vostre armi ai Patrioti che combattono per la Libertà.

ULTIMO INVITO. Uno stralcio del manifesto rivolto dal comando lombardo del C.V.L. ai soldati dell'esercito fascista.

22 aprile: in tutto il centro-nord Italia ci si prepara all'arte dell'insurrezione

L'insurrezione deve essere contemporanea e non avvenire nè troppo tardi nè troppo presto - Il rapporto tra le Sap e i lavoratori - A Genova i tedeschi pensano di bloccare il porto affondando una portaerei ma prima che venga spostata i partigiani la sabotano

L'insurrezione apre una vera e propria corsa contro il tempo. Essa si svolge in concomitanza con l'offensiva delle forze alleate ma ha degli obiettivi autonomi rispetto all'offensiva alleata. Tutto ciò può essere misurato proprio considerando il fattore tempo.

Quando scatenare l'insurrezione? Nè troppo presto nè troppo tardi, perchè in questo caso i suoi effetti sarebbero negativi o troppo limitati. Non troppo presto perchè ciò può comportare una risposta repressiva del nemico, il rischio di una vera e propria decimazione della classe operaia e delle masse popolari. Nemmeno troppo tardi, con gli anglo-americani ormai alle porte della città, perchè ciò può consentire ai tedeschi di ritirarsi indisturbati e comporta il pericolo obiettivo di vedersi del tutto distrutti e danneggiati dai tedeschi stessi le fabbriche e gli impianti industriali. E ancora, cosa fare nell'insurrezione, in che modo unire l'azione militare, l'agitazione politica, il momento difensivo e quello offensivo?

Si tratta di operare le necessarie distinzioni di compiti tra i lavoratori non inquadrati in formazioni partigiane e quelli organizzati nelle unità gappiste. Nè la difesa delle fabbriche e degli stabilimenti può significare l'inattività; la difesa della fabbrica è un compito insieme politico e militare.

« *Alla proclamazione dello sciopero insurrezionale — ha scritto il Clnai già dal 16 aprile — gli operai, gli impiegati, i tecnici, i lavoratori tutti dovranno portarsi ognuno al proprio stabilimento, alla loro officina, al loro cantiere, al loro ufficio. Gli stabilimenti rappresentano il centro di mobilitazione e la forza dell'insurrezione nazionale. È dalle fabbriche, dai cantieri, dalle officine che le squadre dei lavoratori, dei patrioti partiranno per dare man forte ai Gap, alle Sap, ai partigiani per ingrossare le file dei combattenti, per occupare i punti più importanti della città, per scacciare dai loro nidi di resistenza i nazifascisti* ».

All'indomani della liberazione di Bologna, mentre in Emilia divampa la lotta, altre città del nord si preparano a dare il via all'insurrezione. A Torino il riuscito sciopero pre-insurrezionale dei giorni precedenti ha lasciato un'atmosfera carica di elettricità, si rimane in attesa di quello che ormai è considerato come il via decisivo.

A Milano le ordinanze del prefetto restano sempre più inascoltate, le minacce di immediato arresto di tutti gli operai che si astengono dal lavoro non vengono ascoltate dagli scioperanti. In ordine sparso ma tra loro collegati, giorno dopo giorno, gruppi di operai entrano in agitazione, mentre i ferrovieri milanesi si preparano all'organizzazione di uno sciopero generale.

A Genova si entra nella stretta finale. Sin dal 15 aprile il transito della rotabile 45 (Genova-Bobbio-Piacenza) è quasi del tutto sotto il controllo delle formazioni partigiane, il blocco delle vie di comunicazione si fa più stretto e i tedeschi non riescono in nessun modo ad alleggerire la pressione con le loro improvvise puntate. Ma già le azioni partigiane arrivano fin dentro la città.

I tedeschi pensano di utilizzare la portaerei « Aquila », affondandola, per ostruire l'accesso all'imboccatura del porto di Genova. È decisivo riuscire a impedire quest'iniziativa, e i partigiani non si fanno attendere. Viene fatta brillare una bomba, la portaerei sbanda sul fianco destro e si blocca, è ridotta all'immobilità. Il sabotaggio è riuscito perfettamente.

In Emilia partigiani e alleati si danno l'obiettivo di impedire che il nemico si ritiri ad Aulla e rafforzi così le sue unità che già si trovano sul luogo. L'accerchiamento di Aulla provoca violenti combattimenti sulle alture di Licciane: i tedeschi lasciano sul terreno 30 morti, mentre vengono catturati ben 605 soldati nazisti. Mentre altre unità alleate raggiungono Pievepelago, altri aspri combattimenti si svolgono sulla strada dell'Abetone.

La strada Casalgrande-Reggio vede il continuo tallonamento del nemico, che, malgrado numerosi tentativi di contrattacco, viene definitivamente messo in fuga. Nel corso della giornata le unità partigiane arrivano a conquistare il controllo totale della strada di Castelnuovo Garfagnana e Castiglioncello, le rotabili del Cerreto da Passo del Cerreto a Castelnuovo Monti.

Mentre avanza l'offensiva combinata di partigiani e alleati da Bologna a Modena a Reggio Emilia a Parma e Piacenza, i piani insurrezionali delle grandi città sono sul punto di scattare. Il momento dell'azione è arrivato. L'estremo monito a tedeschi e fascisti è stato lanciato: arrendersi o perire.

« *Che nessuno possa dire che, sull'orlo della tomba, non è stato avvertito e non gli è stata offerta una estrema ed ultima via di salvezza* ».

L'impressione, ormai più che fondata, è che la situazione stia precipitando. Le notizie della liberazione di Bologna, dell'avvicinamento progressivo delle truppe alleate al Po, si diffondono con estrema rapidità nelle grandi città del nord. Il problema di insorgere non è solo quello di conquistare la città, è anzi una soluzione insufficiente. Non sempre il possesso della città risulta la carta decisiva: se i tedeschi riescono a ritirarsi senza perdite e danni, anzi in piena efficienza di carri armati e artiglierie, i rischi diventano molto grossi. Si tratta di condurre un'offensiva su tutti i fronti, si tratta anche di distruggere i mezzi motorizzati del nemico, di costringerlo ad abbandonare le armi. Si tratta in sostanza di disgregare in tutti i modi il nemico, di arrivare a un vero e proprio annientamento. Si tratta inoltre di agire dall'esterno e dall'interno della città, di unire le azioni di sabotaggio agli scioperi, l'occupazione di caserme ai cortei e alle manifestazioni di massa.

« *La sorpresa è un elemento fondamentale del successo, ma la sorpresa viene a mancare se i patrioti non conoscono bene l'ubicazione e la topografia degli obiettivi da espugnare. È difficile, se non impossibile, risalire un corso o attraversare una piazza spazzata dal fuoco di una mitragliatrice, ma il corso e la piazza possano essere aggirati dai cortili, dai tetti, dalle case, risalendo le fognature. La conoscenza di queste vie può servire sia per la ritirata, sia per raggiungere ed attaccare il nemico. Ma è indispensabile conoscere sin da oggi queste vie, la topografia delle fognature, se sono transitabili o no. A queste cose ogni patriota ci deve pensare fin da oggi* ».

Cronistoria della Insurrezione

Da questo numero pubblicheremo una ricostruzione giornaliera della fase culminante della guerra di Resistenza al nazifascismo.

Si tratta di una ricostruzione scritta con carattere di cronaca con la quale pensiamo di fornire ai compagni una documentazione, seppure sommaria, del fenomeno insurrezione in un momento in cui si presentano tendenze ad imbalsamare la storia, a riscrivere la Resistenza come patto unitario tra ideologie. Gli articoli sono stati curati da Attilio Mangano.

ARRENDERSI O PERIRE
TEDESCHI E FASCISTI
SCEGLIETE
la RESA o la MORTE

Per coloro che si arrendono garantiamo l'applicazione delle convenzioni internazionali.

IL COMITATO
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Uno dei volantini diffusi dal Cln durante il mese di aprile.

MSI FUORILEGGE

Cominciano a giungere le prime cifre sulle raccolte di firme in calce alla legge di iniziativa popolare per la messa fuori legge del Msi. Abbiamo già annunciato che il totale delle firme raccolte ha già abbondantemente superato le 50 mila che costituivano l'obiettivo fissato entro il 25 aprile. Queste cifre città per città, sebbene difficilmente comparabili per il fatto che sono state raccolte in città dove la sinistra rivoluzionaria è presente in maniera diseguale, sono comunque indicative e possono costituire uno stimolo per quelle situazioni dove la raccolta è appena incominciata o procede con difficoltà. Preghiamo i compagni di comunicarci anche l'obiettivo che si sono dati.

GORGONZOLA (Mi). Nella zona, le firme sono state raccolte soprattutto davanti alle fabbriche. Gli operai di Melzo hanno firmato in 150; alla Stigler di Cernusco 250 firme su 700 dipendenti; alla Gte di Cassina 204 firme su 2000 dipendenti. Nel paese di Pioltello le firme raccolte sono oltre 200.

TREVIGLIO (Mi). In una sola iniziativa pubblica sono state raccolte oltre 270 firme. Non hanno firmato gli operai della fabbrica più grande della zona, la Same, in cui i compagni organizzeranno la raccolta questa settimana. L'assemblea della Same si era pronunciata per la messa fuori legge del Msi e aveva chiesto al Comune di non concedere le piazze ai fascisti.

VICENZA. In città, tradizionalmente bianca, sono state raccolte 1000 firme; a Oderzo 300.

MONZA. Le firme raccolte nella zona sono, al momento in cui ci sono state comunicate, oltre 2400. I compagni, cioè, hanno già superato l'obiettivo che si erano dati per il 25 aprile, cioè 2000 firme.

VERONA. Le firme sono per ora 1300. L'obiettivo per il 25 è di 1500.

CARRARA. Le firme raccolte sono oltre 500.

MAIDA (Cz). In questo piccolo paese (poco più di 3000 abitanti), le firme hanno già superato le 200.

PERUGIA: In sole tre iniziative sono state raccolte 600 firme in città. Nei paesi di Ponte S. Giovanni e Ponte Valle Getti le firme sono già 160. A Gualdo Tadino 50.

VERONA. Oggi dalle 12 alle 14 raccolta di firme al Policlinico.

MELZO(Mi) Questa sera alle 20 presso il saloncino Enal si terrà un'assemblea antifascista a cui interverrà il compagno partigiano Pescetti.

MILANO. Il comitato promotore della zona San Siro organizza oggi dalle ore 17 in poi la raccolta di firme in piazzale Lotto davanti alla Sit-Siemens. Domani la raccolta di firme avverrà davanti alla Farmitalia.

SAN DONA DI PIAVE. Questa sera assemblea dibattito con proiezione di audiovisivo. Le firme si raccolgono tutti i giorni dalle 8,30 alle 14 in pretura.

ROMA. Gli insegnanti della scuola media statale «Giovanni Calabria» in via Sora a Primavalle hanno aderito alla campagna. Giovedì 24 assemblea nella scuola aperta a tutti i genitori con proiezioni di films e raccolta di firme.

FIRENZE. Hanno aderito il comitato dei delegati degli istituti Inrca l'assemblea unitaria dell'istituto nazionale ciechi l'istituto professionale di stato Nicolodi, i lavoratori Ataf.

PORDENONE: Oltre settecento compagni hanno partecipato lunedì sera alla manifestazione di apertura della campagna cittadina; una massiccia presenza di soldati, circa 150, ha caratterizzato la manifestazione nonostante la presenza di carabinieri a scopo intimidatorio. Hanno parlato il compagno Pozzo, sindacalista della Fnlses Cgil, Mottura per Avanguardia Operaia e il comandante partigiano Lino Argenton.

LOTTE PROLETARIE

Milano: dopo quattro giorni intensi di mobilitazione, la classe operaia in piazza contro la Dc e i fascisti

I cortei non sono riusciti neanche ad entrare completamente in piazza - I comizi sottolineati da calorosi applausi nei punti più significativi - Particolarmente applaudito l'intervento di un compagno studente a nome del movimento unitario - Stroncati dai lavoratori alcuni atteggiamenti settari di burocrati sindacali - Alcune provocazioni anche da parte poliziesca, subito rintuzzate

Uno sciopero generale contro il Msi e la Dc!

MILANO. Lo spezzone di corteo del movimento dei Cub.

Piazza Duomo gremita fino all'impossibile, 250 mila persone, immensi cortei che faticano a trovar posto in piazza e si disperdono nelle vie laterali, una marea ondeggiante di striscioni e di bandiere rosse. Questa la possente risposta di Milano democratica e antifascista, la risposta della classe operaia alle provocazioni e agli assassinii. Uno sciopero, quello di ieri, plebiscitario, una manifestazione tra le più grosse del dopoguerra.

Le parole d'ordine dure, combattive, che in questi giorni hanno rimbombato ininterrottamente nelle strade, contro i fascisti contro la Dc, contro gli «omicidi di stato», girano sulle bocche di tutti. A ondate partono da sotto gli striscioni dei Cub, passano tra le file dei compagni del Pci, si perdono, come un tuono, fino nei punti più lontani della piazza.

Di fianco ai vecchi compagni operai che l'antifascismo hanno cominciato a praticarlo più di trent'anni fa, con le armi in mano, giovani operai in tuta che battono su improvvisati tamburi di latta, giovani compagne, che hanno gli anni del centrosinistra e che urlano nel megafono, con quanto fiato hanno nei polmoni «ci piace di più Almirante a testa in giù».

Ai lati della piazza sui vecchi palazzi due lunghissimi striscioni rossi, firmati dalla federazione del Psi «Ora e sempre resistenza» «Msi fuorilegge». Al centro assieme agli striscioni delle varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria un coloratissimo striscione dei Cub, dallo scudo crociato e dalla fiamma fascista emergono le pistole degli assassini, di fianco la scritta enorme «i fascisti sparano il governo non li arresta sarà il proletariato a rompergli la testa».

Dal monumento a Vittorio Emanuele, di fianco al palco pendeva ancora il grande telone, con dipinto il ritratto di Giannino Zibecchi, lasciato lì l'altro ieri dopo i funerali, e i compagni erano ancora una volta in piazza a testimoniare come il miglior modo di ricordarlo, sia continuare la stessa lotta.

Un'unità quella di ieri, una reale unità operai-studenti fondata sull'antifascismo militante. «Camerata basco nero il tuo posto è al cimitero» era urlato dagli ospedalieri di Rho, dal servizio d'ordine dell'Alfa Romeo, dai giovani della Fgci, dagli studenti del Molinari, dal consiglio di fabbrica della Honeywell, dagli stessi sindacalisti. Lungo tutti i cortei, in tutti gli slogan, accanto ai fascisti c'erano sempre i padroni e soprattutto la Dc. «L'han fatto in Portogallo facciamolo anche qui, fuorilegge il Msi e la Dc». I compagni del «Corriere» procedevano gridando «No alla stampa serva dei padroni, controllo operaio sull'informazione».

Nei comizi qualcuno ha voluto mandare un saluto alle forze armate immediatamente dalla piazza si è levato un boato tremendo che ha impedito la continuazione del discorso, gli oratori che sono seguiti hanno dovuto essere molto più attenti e quando al contrario dal palco si è accennato a proposito dell'unità sindacale alla necessità di buttar fuori Scalia si è alzato un lunghissimo applauso.

Quando poi il compagno ha detto «Vi avremmo voluto con noi anche giovedì» è stato un boato immenso. Chi invece ha, ancora una volta giocato a fare il poliziotto contro la sinistra rivoluzionaria come Zamara della Loro e Parisini che è arrivato persino a comprare, con i soldi dei lavoratori, dei piccoli Walkie-Talkie per dirigere i cortei è stato ridicolizzato dagli stessi lavoratori.

Non sono mancate, purtroppo meschine provocazioni poliziesche. Il corteo della zona Sempione impressimità dell'Arco della Pace è stato investito da una pantera che pretendeva di attraversarlo dalla coda alla testa a tutta velocità. La manovra era chiaramente provocatoria in quanto le stesse stradine laterali erano perfettamente sgombere. Comunque la macchina dei pulotti ha dovuto scendere a più miti consigli ed è uscita prontamente alla prima laterale piuttosto malconcia.

I compagni della Triplex di Solaro sono stati fermati da un posto di blocco dei carabinieri che li hanno obbligati a levare tutti i bastoni degli striscioni.

Altre manifestazioni caratterizzate sull'antifascismo si sono svolte in tutta Italia. A **Bologna** sei mila lavoratori sono sfilati in corteo fino a Piazza Maggiore dove ha preso la parola Vignoli. A **Forlì** dove ha preso la parola Vanni in piazza Saffi, si sono concentrati oltre tre mila lavoratori. A **Imola** lo sciopero di 8 ore è terminato con un corteo di 3 mila lavoratori, caratterizzato fortemente dalla sinistra rivoluzionaria. A **Trento** 4 mila operai e studenti hanno percorso per due ore le vie del centro al grido di: «La Democrazia Cristiana in 30 anni di potere ha dato solo mafia, stragi e trame nere». A **Terni** nella piazza stracolma ha preso la parola Lama. A **Verona** circa 5 mila compagni hanno manifestato per la città con slogans antifascisti e contro la Dc. A **Livorno** in 20 mila hanno manifestato il loro antifascismo per le strade e al comizio di Storti.

Un mare di bandiere rosse e due mila compani in piazza a **Carrara.** Dieci mila a **Pisa** e raccolta delle firme. 15 mila lavoratori per le vie di **Catanzaro**: la più grossa manifestazione mai vista! Anche a **Pescara** un corteo mai visto: 10 mila in piazza. A **Palermo** sono scesi in piazza in 15 mila e a **Mazara del Vallo** circa sei mila compagni, tante bandiere rosse e slogans contro il Msi e la Dc.

La gioia e la certezza della nostra forza

L'antifascismo militante si è ormai conquistato un posto egemone con la sua lotta per la messa fuori legge del Msi

Arrampicati sui muri della guardia medica di Porta Venezia a Milano, guardiamo il mare di operai, di studenti, di donne che si predispongono alla partenza. Già però non si vede la testa del corteo, proteso verso San Babila, nè la coda dalla parte di piazza della Repubblica.

Vicino a me un uomo domanda: «Ma ci sono altri concentramenti?» «Certamente, in quattro punti della città». Ha un attimo come di smarrimento e poi dice tra sè: «Bisognava che portassi mio figlio. È una cosa istruttiva!»

Proprio così: c'era da imparare molto da questo immenso serpente colorato e combattivo di masse. C'era da imparare che l'antifascismo militante, nonostante il «compromesso storico», nonostante qualche giovane della Fgci, che scioglie come neve al sole una mesta parola d'ordine contro l'«avventurismo», nonostante la canea fanfaniana contro gli «opposti estremismi», s'è ormai conquistato un posto egemone con la sua lotta per la messa fuorilegge del Msi.

Arrivato in piazza incontro un delegato dell'Alfa, che fa parte del Cub di Arese. È raggiante perchè, nonostante i tentativi di isolamento del Pci, questa volta lui e gli altri «extraparlamentari» della fabbrica, sono riusciti a conquistarsi il cartellino del servizio d'ordine sindacale «Te l'ho detto l'altro giorno (al funerale rosso del compagno Varalli) che ce l'avremmo fatta!»

Mi dice che il corteo partito da corso Sempione, ha ancora la coda all'Arco della Pace.

In piedi sopra una cinquecento, parlo col figlio giovane di un combattente della guerra di Spagna, uno della vecchia guardia, quella dei «duri» della Resistenza: «Siamo più di mezzo milione oggi» «Ma no, non esagerare» «Ma sì ti dico». È su cifre di questo tipo che si polemizza scherzando, con la gioia negli occhi, la coscienza della nostra forza dentro.

Decido allora di tornare sui miei passi, verso porta Venezia, per verificare la giustezza della mia impressione. A fatica mi metto a camminare contro corrente, facendo eco ai fitti cordoni proletari che gridano «Fiducia nello Stato non ne abbiamo, l'antifascismo è rosso e non lo deleghiamo» oppure «vaffanculo governo Moro, la classe operaia te lo grida in coro».

Passo Corso Vittorio, arrivo in San Babila, imbocco Corso Venezia, e ancora la fine di questa porzione di manifestanti non si vede.

Quando arrivo in porta Venezia e la trova tornata alla «normalità», mi sembra quasi assurda irreale: nella testa ho ancora il grido che in questi giorni avrò ripetuto centinaia di volte, con la voce che si confondeva con quella di migliaia di compagni «Le nostre bandiere oggi sono in lutto, pagherete caro, pagherete tutto!» E non è una minaccia, è una certezza.

S. P.

Cinquantamila in piazza a Torino. Enormi cortei a Napoli, Genova e Venezia

A Roma manifestazioni di zona disperdono il potenziale di lotta
Al centro dei cortei parole d'ordine dell'antifascismo militante

Torino, 22

Dopo l'immenso corteo di ieri dietro al compagno Tonino Micciché, anche oggi una fiumana di bandiere rosse si è riversata per le vie di Torino. Da cinque concentramenti i lavoratori sono confluiti in piazza S. Carlo, dove ha preso la parola il segretario confederale della Cisl, Crea. Al centro della manifestazione le parole d'ordine dell'antifascismo militante, della grande rabbia che ha dato forza alla mobilitazione operaia di questi gioni: *«Contro lo stato della violenza, ora e sempre Resistenza»*. Gridato da tutti e scritto su numerosissimi striscioni di Cdf «Msi fuorilegge». Su un enorme telone preparato dai compagni di Ao campeggia la scritta: *«Come trenta anni fa contro il fascismo cadono i nuovi partigiani»*.

«Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge» urla in coro la piazza quando Crea cerca di prendere le distanze dall'antifascismo militante, che a Torino come in molte altre città ha chiuso di fatto i covi neri. Tra i lavoratori è ormai diffusa la coscienza che oggi c'è la forza per imporre lo scioglimento del Msi e per battere la Dc e il suo governo antipopolare. Con un grande striscione bianco e con Moro appeso alla falce e martello e con gli obiettivi contro il cumulo e l'inflazione, i Cub operai hanno sintetizzato la volontà di colpire il governo della Confindustria, della disoccupazione e dell'omicidio di polizia.

A reggere la mobilitazione degli studenti che dura ormai da tre giorni è oggi più che mai il Consiglio dei delegati, espressione della democrazia di base nelle scuole: l'altoparlante al termine della manifestazione annuncia che a Tonino Micciché, militante comunista, è dedicato un liceo scientifico della città.

Ancora una grande giornata di lotta: i lavoratori lasciano la manifestazione prolungando a fine turno lo sciopero. ***«Abbiamo dato una nuova prova di forza** - dice un delegato di Mirafiori - **che non deve essere lasciata in pentola a sbollire, ma va usata a fondo»**.*

Napoli, 22

Eravamo più di 40.000 mila in piazza a Napoli questa mattina in un corteo combattivo e duro caratterizzato dalla volontà di lotta al fascismo. *«No al fascismo»* era scritto sullo striscione della Cgil-Cisl-Uil che apriva la manifestazione, le parole d'ordine erano quasi esclusivamente contro la violenza nera che in questi giorni ha seminato terrore nel paese, uccidendo ben quattro compagni e ferendone ancor di più. *«Pagherete tutto»* uno slogan che partiva dai settori operai, dal comitato antifascista dell'Alfa sud ed è ripreso anche da molti compagni di base del Pci. Erano presenti l'Italsider, la Gie, la Mecfond, i braccianti, gli alberghieri. C'erano anche i lavoratori della Flobert di Sant'Anastasia, la fabbrica di munizioni per giocattoli esplosa pochi giorni fa, quando sono morti 12 operai: lo striscione diceva *«Ogni fabbrica è una Flobert: basta con le illegalità dei padroni»*. Esplosiva la rabbia dei corsisti, che ieri hanno subito brutali attacchi della polizia. In piazza ha parlato Ciancaglini della Cisl. Al termine del corteo i comitati di quartiere e i Cub hanno continuato il corteo fino sotto l'Enel gridando *«Che ne faremo delle bollette Enel un sol fascio e poi le brucerem»*.

Venezia, 22

Grande manifestazione operaia e studentesca! La più grande da quando sono incominciate le manifestazioni antifasciste a Mestre. E' la terza manifestazione antifascista nel giro di pochi giorni. Circa 15 mila lavoratori, in grande maggioranza operai, hanno sfilato per le vie di Mestre questa mattina. Il corteo notevolmente combattivo gridava le parole d'ordine del Msi fuorilegge: era gridato anche da parte di quei compagni che non avevano accettato finora questa parola d'ordine; in particolare il servizio d'ordine della Flm era compattamente d'accordo con questa parola d'ordine.

Al corteo e al comizio finale è stato molto venduto il «Quotidiano dei lavoratori»: la pagina interna ha avuto molto successo tra gli operai. Gli altoparlanti dei compagni indicavano i luoghi dove si poteva firmare per il Msi fuorilegge e durante la manifestazione dalla porta della pretura usciva una coda molto lunga di gente che andava a firmare.

Genova, 22

Questa mattina a Genova due imponenti cortei di ventimila persone complessivamente sono confluiti in piazza De Ferraris al comizio sindacale tenuto dal segretario della Cgil-Cisl-Uil Verzelli. Alla fine del corteo la sinistra rivoluzionaria ha fatto un corteo autonomo verso la sede del Msi che ha avuto il consenso di moltissimi operai e compagni del Pci che per poter seguire i compagni rivoluzionari hanno sfondato il servizio d'ordine del Pci che cercava di incanalare la manifestazione per i vicoletti. Mentre la manifestazione stava per sciogliersi, un fascista provocatoriamente ha sparato due colpi di pistola ed è stato salvato dalla polizia dalla giusta punizione dei compagni.

Il corteo ospedalieri aperto dallo striscione «Msi fuorilegge», enorme: qualche bonzo ha cercato di farglielo togliere, ma i compagni hanno tenuto duro.

Roma, 22

A Roma la mobilitazione è stata di tono ridotto: e non perchè mancasse la volontà di risposta del movimento, ma a causa di una scelta ben precisa dei vertici sindacali che hanno convocato manifestazioni di zona anzichè un'iniziativa cittadina, disperdendo e non valorizzando il potenziale di lotta.

Nella zona Tiburtina, una delle maggiori zone industriali della città, si sono concentrati in piazza Santa Maria del Soccorso circa un migliaio di lavoratori, per lo più edili e delegati delle maggiori fabbriche: Selenia, Voxson, Contraves, Romanazzi, Fiorentini.

Durante il comizio sono state annunciate due manifestazioni antifasciste che avranno luogo domani: la prima alla Selenia, a cui prenderà parte Libertini a nome dell'Anpi, e si raccoglieranno le firme per il Msi fuorilegge e per la petizione popolare dell'Anpi; la seconda si svolgerà nella scuola Giovanni XXIII di Tor Sapienza, alle ore 17; anche qui si raccoglieranno le firme. Il concentramento per la zona centro è avvenuto in piazza Esedra dove si è avuto il maggior afflusso di lavoratori (circa duemila).

«Mettiamo fuori legge il Movimento Sociale!»

Grandi applausi hanno accolto il discorso del compagno del movimento degli studenti

(segue da pag. 1)

di Lotta Continua è stato assassinato per motivi politici.

Ancora ieri a Milano si sono avute aggressioni fasciste e due compagni sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco, al liceo Beccaria.

Ci è difficile, voi lo capite, andare al di là della rabbia e dell'emozione, ma quando cade qualcuno che ci è vicino la cosa migliore non è solo commemorarlo, ma è fare di tutto perchè ciò non accada più, perchè la violenza del fascismo e del potere vengono rese prive di forza dall'unità del movimento operaio, delle masse lavoratrici, di quelle studentesche.

In questi anni abbiamo imparato a conscere il nostro nemico di classe: si trattava certo del criminale fascista, del picchiatore prezzolato, del terrorista alla Freda. Ma si trattava anche di questori che li lasciavano liberi di scorazzare per la città, che erano pronti a cogliere l'occasione di scontri per arrestare e colpire i compagni. Oppure di magistrati, e di magistrati di alto grado, che si spartivano, si avocavano, si nascondevano le inchieste, a seconda degli ordini della classe che loro difendono.

Si è fatto un gran parlare negli ultimi tempi di ordine pubblico e qualcuno si è eletto a capo di questa disgraziata crociata. Il senso di tutto ciò è però questo: di introdurre regolamenti e leggi che diano alla polizia il potere di arrestare e di sparare, stravolgendo le norme costituzionali, per prepararsi a colpire con ancora maggiore durezza sempre una sola parte, quella della democrazia, del progresso del socialismo.

L'uso della repressione di questi ultimi giorni è purtroppo illuminante: la licenza di sparare di uccidere, di investire i manifestanti in corteo, è lo sbocco di una campagna che riprende la teoria degli opposti estremismi e la pratica dell'aggressione nei confronti della sinistra e della complicità con il fascismo.

E si capisce così il rifiuto radicale del sindacato dei polizia: dato che esso potrebbe essere strumento di presa di coscienza e di rifiuto di un ruolo repressivo, va bandito da ogni accordo.

Questa strategia politica che punta da mesi allo scontro frontale è la responsabile prima della violenza fascista, del suo uso calcolato, della sua copertura e dell'attacco duro e preciso delle conquiste politiche ed economiche dei lavoratori italiani.

Noi compagni, noi studenti, insieme a voi operai e al popolo lavoratore italiano abbiamo la forza di battere questa strategia!

Il 7 marzo a Milano alla provocazione delle squadracce i sindacati hanno risposto indicendo la mobilitazione immediata degli operai: nel giro di un'ora si sono raccolte davanti all'Anpi decine di migliaia di lavoratori, di cittadini, di studenti.

Ebbene: la temuta provocazione fascista non ha potuto avere luogo. I fascisti sono dovuti restare nelle fogne. Quella, compagni, per noi è un'indicazione di come si può e si deve battere il fascismo e chi lo protegge.

La stessa cosa doveva essere fatta, crediamo, anche giovedì scorso a Milano per rispondere subito, con decisione, con l'unità di migliaia di operai e studenti, all'assassinio fascista.

Se ciò non è avvenuto non dobbiamo però accentuare solo i motivi di dissenso, ma sforzarci in primo luogo, e con ancora maggiore passione ed impegno, di costruire una linea unitaria, valida per tutti, per il sindacato, per il movimento unitario degli studenti, in grado di sconfiggere il fascismo e la reazione. Noi crediamo che l'autodifesa popolare debba seguire questa linea di massa, che possa e debba fondarsi sull'entusiasmo e la maturità politica delle centinaia di migliaia di antifascisti milanesi.

I consigli di fabbrica, i Cuz, le scuole, i comitati di lotta antifascisti devono assumere questo compito di essere attenti e vigilanti, di essere pronti a impedire con la forza e l'unità dei lavoratori ogni iniziativa repressiva.

E questo è tanto più valido oggi che la presenza del Msi nella campagna elettorale sarà senz'altro fonte di aggressioni, di violenze, di aperta provocazione, se mancherà la vigilanza e la mobilitazione delle masse in ogni quartiere della città.

Oggi vogliamo lavorare per sciogliere il Movimento Sociale, renderlo estraneo al popolo italiano e perciò anche bandito e messo fuori legge. Fare questo significa impegnarsi in una lotta politica che dev'essere unitaria: che faccia capire ovunque che l'Msi, il partito del fucilatore Almirante non è un partito tra gli altri, che cioè per l'Msi non c'è posto in Italia, non c'è posto nelle fabbriche, nelle scuole, non c'è posto neppure in Parlamento!

MILANO. Il comizio del compagno Manzoni a masse del movimento unitario degli studenti.

Questo deve iniziare subito, perciò invitiamo tutti a lottare con forza per ottenere che siano puniti gli assassini dei compagni uccisi e siano allontanati i comandanti della legione carabinieri di Milano, per ottenere la chiusura delle sedi del Msi e della Cisnal.

Non una piazza, un teatro, una sala comunale dev'essere concesso al Msi, non un foglio dei fascisti assassini dev'essere stampato a Milano, città medaglia d'oro della Resistenza.

Noi vogliamo impegnarci con tutto il movimento dei lavoratori affinchè ogni complicità e ogni connivenza nell'apparato dello stato venga colpita, affinchè venga svelata e sconfitta la politica di chi usa il suo potere, il suo regime per piegarci e farci tornare indietro negli anni, al periodo del pieno potere padronale in fabbrica, del qualunquismo nella scuola, del controllo capitalistico sull'intera società.

La nostra lotta vuole puntare a costruire una società nuova: senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza la violenza della borghesia e del fascismo. L'unità degli operai, degli studenti, del popolo ha già vinto in molti paesi.

Compagni, vogliamo ricordarci ancora dei nostri compagni caduti per il socialismo, di Claudio Varalli, Giannino Zibecchi, Antonio Micicchè, Rodolfo Boschi, dicendo a tutti che il dolore che abbiamo provato in questi giorni, lo abbiamo vinto con la certezza di lottare per la causa giusta, che è quella per la quale siamo qui insieme».

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Occupato un complesso di case popolari da 140 famiglie a Torino

Un occupante ha detto: «Il modo migliore per ricordare il compagno Tonino è continuare la sua lotta» - Sono state costruite barricate per respingere qualsiasi tentativo di sgombero
Un brutto colpo per la giunta Dc alla vigilia delle elezioni

Torino, 22

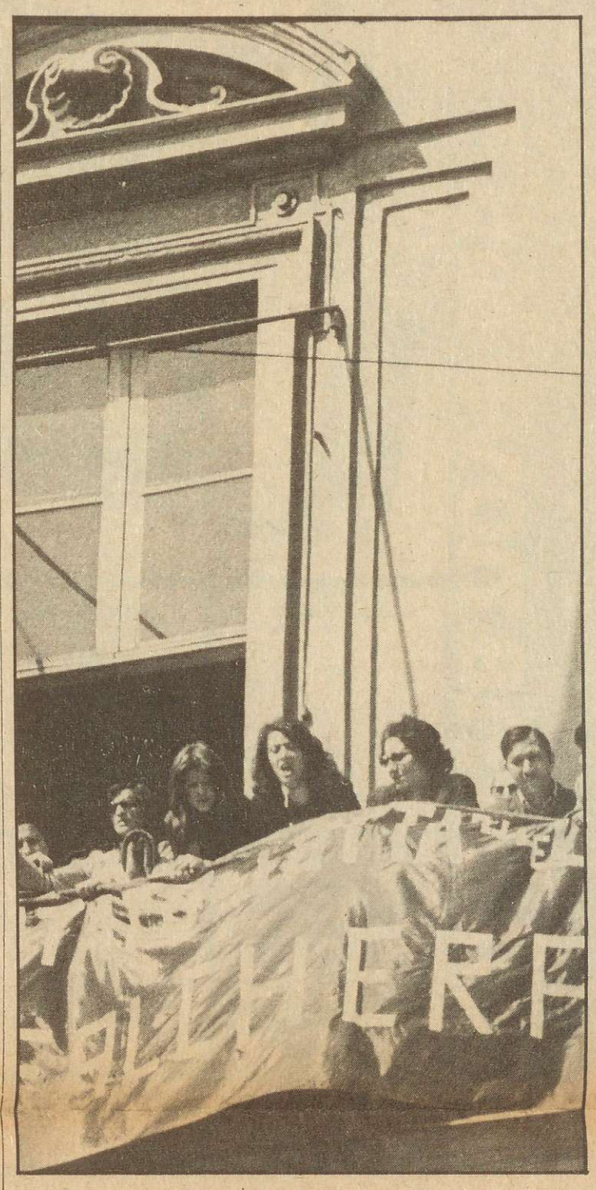
Sono passate poche ore dal termine dei funerali del compagno Tonino, ucciso dalla provocazione fascista, ed i proletari di Torino hanno già concretizzato l'impegno assunto davanti alla sua bara. «*Il modo migliore per ricordarti* - ha detto un compagno occupante - *è quello di continuare la lotta, Tonino, con te e per te, perchè la nostra lotta è giusta, la casa è un nostro diritto*».

Alla una di stanotte oltre 140 famiglie hanno occupato un complesso di case popolari in via Fiesole (zona Vallette). È una nuova ondata di occupazioni che parte a Torino. La partecipazione di numerose famiglie a quest'ultima lotta testimonia non solo la necessità di alloggi a Torino, ma anche la forza, la volontà di lotta, che anima i lavoratori torinesi.

La barbara uccisione di Tonino Micciché, la responsabilità della giunta democristiana nel creare il clima in cui è maturato questo delitto della reazione, hanno ottenuto l'effetto contrario di quello desiderato e perseguito. La rabbia, il dolore che hanno coperto il funerale di Tonino, si sono tradotti in forza cosciente in volontà di lotta. I proletari non hanno mai troppo tempo per piangere. L'occupazione di questa notte rilancia anche a Torino, come è già successo in altre città in questi giorni, la lotta delle occupazioni. La giunta democristiana si trova questa spina nel fianco proprio all'avvicinarsi delle elezioni mentre i compagni occupanti rinserrano le loro file

La combattività che viene espressa è enorme. La provocatoria presenza poliziesca nelle prime ore del mattino è stata respinta, mentre la costruzione di barricate sta a significare che non sarà permesso ai mafiosi democristiani di sbarazzarsi di questa lotta con uno sgombero immediato.

Mentre scriviamo si stanno già aggiungendo molte famiglie a quelle che hanno occupato stanotte.



TORINO: Un'immagine delle famiglie della Falchera quando occuparono il Comune. La lotta per la casa a Torino ha ripreso grande slancio: nel quartiere Le Vallette 140 famiglie hanno occupato case kpopolari

Occupata la Casa-albergo di Bassetti a Milano

Ieri è stato rioccupato, dai proletari organizzati dall'Unione Inquilini, la casa albergo di via Popoli Uniti a Milano.

Lo stabile era già stato occupato il 4 aprile e poi sgomberato dalla polizia.

Proprietario è il democristiano di «sinistra» Bassetti. Pare che la suocera -Anna Maria Bonomi Bolchini, proprietaria di mezza Milano - l'abbia regalato a sua figlia.

A suo tempo le famiglie erano andate in delegazione da Bassetti, il quale aveva dichiarato di aver chiamato senza esitazioni la polizia, dicendo che quando si toccano le case private «si mettono in forse i principi stessi della democrazia».

Le famiglie che hanno occupato ieri hanno avuto l'appoggio, oltre che dell'Unione Inquilini, anche degli operai del Cub Innocenti degli studenti del VII e degli occupanti di viale Fulvio Testi.

Compagni, abbiamo bisogno di soldi. Sottoscrivete per il Quotidiano dei lavoratori

Un discorso di Agnelli alla Confindustria

Roma, 22

Si è aperta stamane all'Eur la seduta pubblica dell'assemblea della Confindustria. La relazione introduttiva è stata svolta dal presidente della Confindustria e della Fiat, Agnelli.

Nel suo intervento Agnelli ha tra l'altro detto che «*...Le difficoltà della nostra economia riflettono essenzialmente deformazioni provocate insufficienza della guida politica: si è cercato, anche sul piano ideologico di accreditare l'idea di uno Stato supremo provveditore e custode della giustizia sociale, quando nella realtà il risultato è stato soprattutto quello di sviluppare il cancro del parassitismo, del corporativismo e della deresponsabilizzazione*».

Questo passo della relazione è stato sottolineato dagli applausi dei delegati, mentre certamente ha fatto meno piacere ai rappresentanti del governo presenti. Agnelli ha poi proseguito dicendo che «*dobbiamo individuare il modo per uscire il più rapidamente possibile dalla presente situazione, che pure migliore sotto l'aspetto dei conti con l'estero e del tasso d'inflazione, manifesta continui peggioramenti dal lato produttivo. Una delle vie è quella dell'incremento delle nostre esportazioni*». Si tratta in sostanza della proposta di un vecchissimo modello di sviluppo, quello fondato sul supersfruttamento, benchè riverniciato («*certo abbiamo bisogno di rafforzare i consumi interni per mettere maggiormente al riparo la nostra economia dalla congiuntura internazionale*») e con degli accenni palesi di una contraddizione reale tra capitale produttivo (da lui rappresentato) e capitale finanziario (nel quale è tuttavia presente lo stesso Agnelli): «*La nostra economia e in particolare la nostra industria sono indebolite da un lungo periodo di sottoinvestimenti causati dallo squilibrio di costi aziendale e da una struttura finanziaria abnorme. Questa situazione riflette essenzialmente le deformazioni provocate dall'insufficienza della guida politica.*»

Lama, Storti, Vanni: la loro non è la voce delle masse

Centinaia di migliaia di persone sono scese nelle piazze italiane, per esprimere, in continuità con le lotte degli scorsi giorni, la loro volontà antifascista, ma i discorsi sindacali sono quasi una condanna

«*Le manifestazioni di oggi* - ha detto il segretario generale della Cgil Lama, parlando a Terni - *sono anzitutto un monito che deve essere composto, fermo e solenne a chi pesca nel torbido per trascinare il paese nel caos. Per i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil questo vuol dire anche non cadere nel trabocchetto della ritorsione, dominando i sacrosanti sentimenti di indignazione e di rabbia. L'antifascismo tiene, non perde la calma, non si abbandona agli scontri violenti e irrazionali oppone alla violenza omicida la lotta democratica di massa per assicurare al paese le necessarie trasformazioni economiche, sociali e politiche sulla linea della costituzione*». Difficilmente, dopo giornate come quelle della settimana scorsa, Lama avrebbe potuto fare un discorso più di destra di quello che ha fatto, più staccato di così da quello che tutto il proletariato unito ha espresso proprio ieri in tutte le piazze d'Italia, cioè in continuità politica con l'antifascismo militante di giovedì e venerdì.

Storti, parlando a Livorno in piazza della Repubblica, ha centrato il suo comizio sull'unità sindacale, sulla vertenza generale e sull'antifascismo.

Per quanto riguarda l'unità sindacale l'ha definita «*uno strumento di democrazia e di libertà*». Ha poi fatto appello alle istanze di base perchè facciano sentire la loro volontà unitaria. Passando a trattare il tema della vertenza generale, Storti ha definito una vittoria gli accordi sulla contingenza e sulle pensioni, riconoscendo però la necessità di impostare una politica sulla casa, sui trasporti, sull'energia e sull'agricoltura, sottolineando infine la necessità di un «sacrificio comune» (meglio sarebbe se li facessero finalmente lui e i suoi amici democristiani, ndr).

Sull'antifascismo Storti ha richiamato più volte i valori della Resistenza, senza mai nominare il Msi, ed ha ripetuto la necessità di giungere all'unità sindacale, per combattere il fascismo e la strategia della tensione. Ha infine fatto delle sparate contro l'antifascismo militante e le «*provocazioni*». Data la situazione, l'unica provocazione è proprio una frase come la sua.

Il segretario generale della Uil, Raffaele Vanni, ha partecipato questa mattina a Forlì alla manifestazione indetta dalle tre organizzazioni sindacali per lo sciopero generale.

«*La mobilitazione della classe lavoratrice* - ha detto Vanni - *vuole dimostrare all'interno paese l'impegno e la natura responsabilità della classe lavoratrice per l'assurda recrudescenza di violenze che hanno già portato a drammatici avvenimenti luttuosi. Noi crediamo che compito del movimento sindacale sia quello di dare la risposta più compatta ad ogni tentativo di eversione fascista: una risposta decisa che però nulla può cedere alle provocazioni, che tendono ad innescare una spirale di violenza che serve solo la causa di quanti, con la strategia della tensione, mirano a sovvertire le basi dello Stato democratico e repubblicano, calpestando i principi di libertà nel pluralismo che ha accomunato tutti nella Resistenza. Lo sciopero generale di oggi vuole anche attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di urgenti misure economiche, atte a superare la recessione produttiva e i conseguenti pericoli per l'occupazione. I sindacati chiedono al governo un urgente incontro che serva a concludere i confronti già avviati, ma soprattutto che, insieme con una nuova politica del credito, configuri gli interventi pubblici, territoriali e settoriali, necessari per il rilancio della politica nel Mezzogiorno, nell'agricoltura e per affrontare il piano di ristrutturazione industriale.*»

In sostanza Vanni ha detto una serie di banalità per quanto riguardava gli aspetti economici dello sciopero generale, mentre sul tema realmente principale della giornata, l'antifascismo, Vanni ha colpevolmente scelto di mettere insieme assassinati e assassini, lotte del proletariato e provocazioni orchestrate dai fascisti e dalla Dc contro i lavoratori.

Il segretario generale aggiunto della Cgil Boni, ha parlato a Novara, indicando il collegamento tra impegno antifascista e impegno per la soluzione dei problemi economici. «*La pazienza dei lavoratori e dei cittadini ha un limite e la misura è colma*» ha detto Boni, denunciando «*le gravi colpe, le tolleranze inammissibili di certi settori dell'Amministrazione dello Stato e della Magistratura*».

Il socialista Mattina ha parlato a Trento per l'Flm. Si è trattato di un discorso nettamente antifascista. È stata ribadita la necessità dell'antifascismo militante; Mattina ha detto che il Msi deve essere messo fuorilegge, e che bisogna chiudere i suoi covi.

Bisogna inoltre, ha proseguito Mattina, smascherare la demagogia democristiana che tenta di ridurre il 25 aprile in una farsa, mentre dovrà essere una forte giornata di lotta contro il fascismo e la borghesia.

Didò (Cgil) ha parlato a Verona. Ha fatto un discorso duro contro chi rompe l'unità sindacale, senza peraltro nominare mai la Dc. Ha cercato di polemizzare con la sinistra rivoluzionaria, ma è stato bloccato dagli slogan sull'Msi fuorilegge.

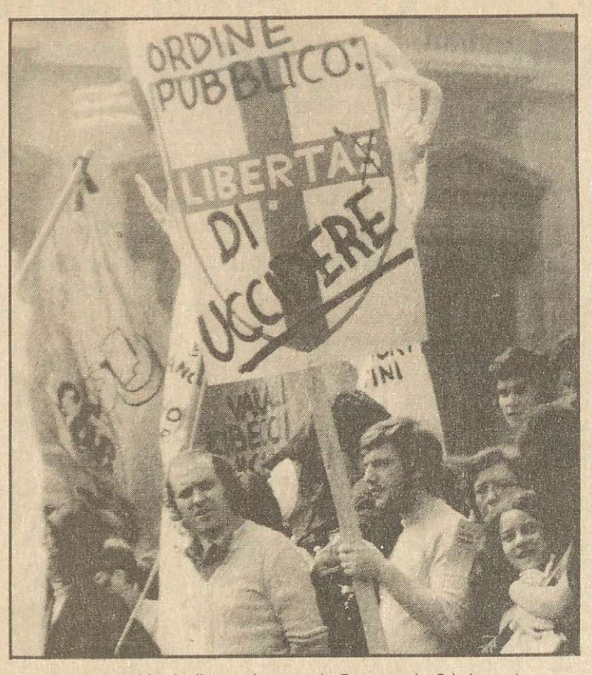
Per quanto riguarda la manifestazione a Milano, quella centrale della giornata antifascista di ieri, abbiamo ampiamente riferito in altre parti del giornale.

I comizi conclusivi della manifestazione sono stati tenuti, in piazza del Duomo, da Macario, Ravenna e Scheda.

Sia Macario, sia Ravenna hanno scelto di fronte all'enorme piazza antifascista di fare discorsi decisamente di sinistra, arrivando a dire, finalmente, che è giunta l'ora di cacciare Scalia dal sindacato. Macario, alle prese con centinaia di migliaia di compagni che gridavano «*Msi fuorilegge*», ha detto che «*bisogna fare con il Msi come si è fatto a livello sindacale con la Cisnal*».

Un boato di fischi ha costretto Scheda a un rapido ripensamento quando ha detto che i lavoratori non se la devono prendere con i carabinieri.

MILANO. Piazza del Duomo stracolma di folla.



MILANO. La rabbia degli operai contro la Democrazia Cristiana che copre i fascisti e manda i suoi poliziotti ad uccidere i compagni.

Una vittoria dell'unità: i padroni hanno paura

(*segue da pag. 1*)

Ieri la paura dei padroni è aumentata: l'organizzazione operaia è intatta è più forte le sue alleanze si sono estese e crediamo non abbiano riscontro in altre parti, se si pensa che a Milano circa 100 lavoratori seguivano lo striscione del «Teatro alla Scala» e alcune decine quello dei «Portieri in lotta».

Ha avuto la sua risposta di lotta la politica del governo di attacco all'occupazione e ai consumi popolari; la risposta è nei contenuti antigovernativi e antistatali di questa giornata di mobilitazione di operai, lavoratori e studenti. La risposta è nel livello di radicamento dell'organizzazione operaia e nell'estensione in continua crescita, della rete dei delegati. La risposta è anche nella domanda politica nuova che il movimento operaio pone.

Lotta e unità, dicevamo. Infatti ciò che più è rimasto impresso, nel modo umano di tutti dei compagni e dei lavoratori,degli studenti e delle vecchiette che applaudivano ai lati, di vivere la giornata di lotta è qualcosa che è sembrato porsi sopra a tutte le altre: l'unità.

Questo forte senso dell'unità, questo riconoscere da parte di tutti la forza nell'unità, questo sentire l'unità come vittoria, risultato e conquista del movimento è l'elemento che ha caratterizzato e qualificato la mobilitazione.

Abbiamo detto che l'unità è una vittoria e questo comporta che qualcuno sia stato sconfitto; qualcuno che nel movimento operaio ha responsabilità grandi le più grandi, nel costruire o ostacolare l'unità.

Il grande sconfitto di questa giornata è la linea del Pci che questa sconfitta si era preparata.

La vittoria politica dell'unità è la sconfitta di chi preparava la divisione, di chi voleva impedire «parola d'ordine estranee alla manifestazione» e trasformarla in un ulteriore e disperato tentativo di riproporre un arco di alleanze inaccettabile, con una discriminante verso le forze rivoluzionarie altrettanto inaccettabile. Questa operazione politica, che comportava necessariamente la divisione tra settori del movimento operaio e tra questo e il movimento degli studenti, è fallita ed è stato il successo dell'unità. Le sole parole d'ordine gridate e unificanti son state quelle della sinistra rivoluzionaria.

È stata la vittoria, la esplicita affermazione della continuità con l'antifascismo militante, con i contenuti delle mobilitazioni di massa quali si sono espressi nei giorni scorsi, nelle lotte degli studenti e dei settori più combattivi del movimento.

Una vittoria che è costata sangue,è vero, ma, che è stata anche il prodotto politico della fermezza con la quale si è seguito il solo cammino che poteva portare all'unità politicamente caratterizzata.

In questi giorni si sono scontrate due concezioni della lotta antifascista,della lotta alla Dc, due proposte politiche rivolte al movimento operaio:in piazza la classe operaia si è pronunciata, «l'unità a destra» ne è uscita malconcia.

Egualmente malconcio ne è uscito il compromesso storico, il nuovo modello di sviluppo, l'attesa paziente del confronto col governo.Ha vinto la battaglia per mettere fuori legge il Msi, una precisa concezione politica dell'antifascismo militante e dello scontro di classe in questa fase.

Ieri, in piazza, il lavoro politico metodico e quotidiano dei compagni di fabbrica, dei Cub e delle forze rivoluzionarie ha raggiunto in modo completo l'obiettivo dell'unità tra operai e studenti, al livello politico più alto, che per i suoi contenuti, per la gravità dell'attacco dall'avversario e la forza della risposta, assume il significato di avanzamento qualitativamente nuovo della proposta rivoluzionaria all'interno del movimento operaio.

Giovedì, 17 aprile ore 10, CdL di Milano

Ieri la classe operaia ha chiaramente indicato la via sulla quale procedere verso l'unità e condannato un'altra via, quella che il Pci cerca senza successo di tracciare.

Facciamo un passo indietro, che oggi, proprio oggi, è politicamente necessario, per capire e per correggere.

E' giovedì 17 aprile, sono le 10 del mattino, alla Camera del Lavoro di Milano, Pirola, Cgil, presentata al Direttivo allargato alle Segreterie delle categorie le proposte di maggioranza e di minoranza della Segreteria unitaria, la prima contraria, la seconda favorevole allo sciopero generale

Gli interventi mostrano subito come in realtà la maggioranza sia in minoranza: propongono di scendere in piazza con gli studenti, i socialisti della Cgil e della Uil oltre alla Cisl, anche Soave, pur non essendo personalmente d'accordo, si pronuncia a favore a nome della Fiom.

Tutta la Flm, oltre agli alimentaristi e alle più importanti categorie premono per lo sciopero. Per evitare la votazione. Pirola chiede le riunioni di organizzazione.

La Cisl conclude rapidamente, un solo contrario, il democristiano Pastore, che comunque si allinea alla scelta di mobilitazione. Poco dopo la Uil si pone sulle stesse posizioni: sono contrari la minoranza dei repubblicani e socialdemocratici, i soli alleati del Pci nella battaglia per lasciare gli studenti soli in piazza.

La Cgil continua la riunione, non si raggiunge l'unità, Bellocchio, Psi, insiste per lo sciopero. A questo punto i sindacalisti del Psi lasciano l'aula ed entra Costa, segretario della Federazione milanese del Pci. I sindacalisti del Pci favorevoli alla mobilitazione vengono richiamati alla disciplina di partito: non sono pochi, ad esempio nella Fulc, Federazione unitaria Chimici, il solo Siclari è contrario allo sciopero. L'argomento «politico» che porta il Pci è questo: «lo sciopero generale suonerebbe provocazione nei confronti delle forze dell'ordine».

La corrente Pci della Cgil impone a tutta la Cenfederazione la scelta di ricorrere al veto di organizzazione sulla proposta di sciopero. La Cisl vorrebbe proclamarlo da sola se lo facesse probabilmente la Cgil finirebbe con l'allinearsi. Arrivano le telefonate da Roma, di Carniti, di Macario: «se lo fate saltano i Consigli generali». Anche la Cisl si ritira. Sono le dieci di sera, è tutto finito, lo sciopero non si farà, tutti fermi, con maggior o minor amarezza. A Roma l'unità dei capi ha ancora speranze, a Milano la democrazia, l'autonomia all'interno del sindacato sono soffocate dalle più spietate regole della burocrazia Un prezzo amaro, che non dovremo pagare mai più. Anche fuori è tutto finito, un compagno è morto, assassinato da baschi neri, ma è già cominciato il cammino delle masse verso l'unità, quella costruita nella lotta.

C. F.

La polizia carica brutalmente i disoccupati a Napoli

Napoli, 22

Oggi a Napoli ad aprire l'imponente e combattivo corteo dello sciopero generale nazionale c'erano gli striscioni dei disoccupati, dei cantieristi e dei corsisti.

Grande era la rabbia contro i fascisti e la polizia dopo la dura provocazione di cui i corsisti sono stati vittima nel pomeriggio di lunedì.

Alcune centinaia circa 1300 corsisti (cioè degli ammessi ai corsi di qualificazione professionale istituiti l'anno scorso dalla Regione) avevano occupato da sette giorni il palazzo degli uffici del lavoro in via Vespucci, per protestare contro la remunerazione giornaliera di 3000 lire e per ottenere un posto di lavoro.

Uno sciopero della fame era stato iniziato, subito dopo l'occupazione dell'ufficio del lavoro, da una decina di loro ed era stato interrotto venerdì mattina, dopo che sei disoccupati erano stati ricoverati all'ospedale Loreto per «deperimento fisico».

Per la stessa giornata di lunedì la Regione si era impegnata ad avere un incontro con i corsisti. Poi nel pomeriggio, verso le 15, un dirigente sindacale aveva informato gli occupanti che la Regione aveva rinviato l'incontro. La tensione ha raggiunto il culmine. Alcuni mobili e alcuni suppellettili sono stati accatastati sulla via ed incendiati. Il traffico è rimasto bloccato. Alcuni filobus sono stati fatti segno di un lancio di pietre.

A questo punto i corsisti hanno notato che i più accesi dimostranti erano alcuni personaggi mai visti prima. Si è cominciato a pensare che i fascisti si erano infiltrati per provocare incidenti. Neanche a farlo apposta, dopo pochi minuti è arrivata in forze la polizia, che, senza pensarci su, ha dato inizio ad un fitto lancio di lacrimogeni (alcuni dei quali sono penetrati nel vicino ospedale Loreto), a pestaggi indiscriminati (è stato ricoverato fra gli altri un vecchio di 61 anni che abita nei pressi di via Vespucci) a folli caroselli con i gipponi.

Al termine degli scontri i feriti erano 34 e 56 i fermati.

I corsisti in serata hanno diffuso un comunicato nel quale hanno denunciato l'«inaudita violenza» dell'intervento della polizia contro lavoratori che rivendicavano il sacrosanto diritto ad un posto di lavoro stabile e sicuro e hanno chiesto l'immediato rilascio dei corsisti fermati dalla polizia.

Montefibre: ritirata la cassa integrazione

Venezia, 22

La direzione della Montefibre di Porto Marghera è stata costretta a ritirare la cassa integrazione.

Alla Montefibre 1139 lavoratori erano in cassa integrazione da più di sei mesi, e dal prossimo 28 aprile verranno reintegrati nel loro posto di lavoro.

Rimangono i problemi dei reparti nei quali si produce la fibra acrilica, di cui c'è scarsa richiesta sul mercato.

Le 130 persone impiegate verranno spostate in un altro stabilimento del gruppo Montedison di Porto Marghera.

Il 30 aprile ci sarà un incontro tra il consiglio di fabbrica e l'azienda, per affrontare questo problema e quelli dell'organico in generale.

Altri punti di confronto saranno quelli della manutenzione e la contrattazione preventiva con il consiglio di fabbrica di ogni questione e il rispetto degli accordi sugli investimenti.

Il consiglio di fabbrica chiederà il calendario preciso degli investimenti che, secondo gli accordi, dovrebbero portare l'azienda a fabbricare, invece delle attuali 50000 100000 tonnellate di fibra acrilica.

A questo proposito la Montefibre ha richiesto, in cambio degli impegni sugli investimenti, di ottenere la mobilità della forza lavoro per un minimo di cinquanta ore per trecento operai. La direzione ha anche chiesto che vengano preventivamente definite e annunciate le modalità degli scioperi.

Anche di queste richieste dell'azienda si discuterà nella riunione del prossimo 30 aprile.

Le richieste dell'azienda sono molto pesanti e assolutamente inaccettabili. Su questo i lavoratori della montefibre si impegneranno a lottare, non accontentandosi del ritiro della cassa integrazione.

CRONACA/COSTUME

Cercavano la nuova strage i criminali neri di Lucca

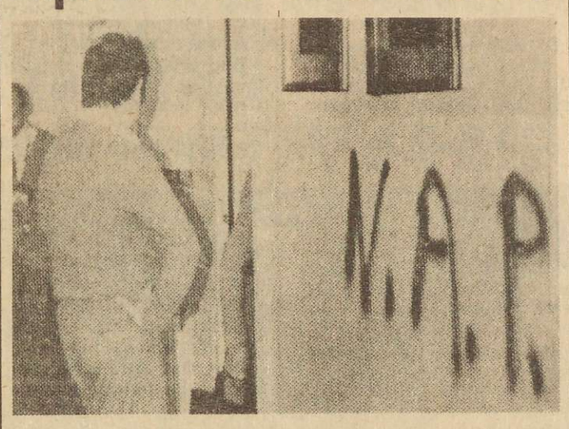
Il tentato e criminale rogo dell'orfanotrofio «Carlo Dal Prete» era firmato «Fronte Nazionale»: potevano bruciare vivi trenta bambini

Non c'è termine esecrabile per definire l'attentato fascista di sabato notte contro un orfanotrofio di Lucca: il terrorista che l'ha eseguito ha versato una tanica di benzina e cherosene sotto la porta della cappella dell'istituto « Carlo Del Prete », retto dalle suore, che ospita un'ottantina di bambini orfani o bisognosi. Nella notte fra sabato e domenica, tuttavia, erano presenti una trentina dei bambini normalmente ricoverati nell'istituto.

Per introdursi sino alla cappella, il terrorista (o i terroristi) hanno tranciato con delle cesoie alcuni tratti della rete di recinzione: appiccato il fuoco, i criminali si sono allontanati. Fortunatamente delle fiamme si è accorta una suora che ha immediatamente chiamato i pompieri. Il fuoco ha provocato danni al portone e ad una tenda. Danneggiato pure un harmonium della cappella. Al piano superiore della cappella dormivano 15 bambini, che non si sono però accorti di nulla: a svegliarli sono stati i vigili del fuoco che li hanno trasferiti in un'altra ala dell'istituto: solo un po' di spavento, e la consapevolezza che si era sfiorata una aberrante e spaventosa tragedia.

Di marchio fascista, l'attentato, senza dubbi: il giorno dopo, il turno è toccato al tribunale della città, anch'esso danneggiato dal fuoco; lunedì, poi, la « firma » degli attentati: era stato infatti rinvenuto un volantino firmato Fronte Nazionale, nel quale c'era scritto: « Comunicato numero 2 - Protocollo in sede nazionale e di competenza alla sezione lucchese 617-104. Adesso dalle parole si passerà ai fatti, dalle molotov all'esplosivo. Domani il teatro del Giglio durante la manifestazione antifascista salterà per aria. Lo potrete evitare soltanto se la suddetta manifestazione non avrà luogo. Ricordatevi, noi colpiremo dove e quando vogliamo. F.N. N.B.; la prima vittima sarà lo sporco comunista Marchetti Raffaello. Ve lo anticipiamo perchè vogliamo dimostrare la capacità della nostra organizzazione. Comitato lucchese ». Sul foglio, di fotocopiatrice, spiccavano due stemmi coi motti: « Comandante Borghese presente - Repubblica del Sud » e « Fronte Nazionale - Boia chi molla ». Se dubbi ci sono, possono soltanto riguardare l'operato degli inquirenti che poco hanno fatto e fanno contro la criminalità dei fascisti. Come non pensare al « Comunicato numero uno: Claudio Varalli è solo l'inizio », che era arrivato venerdì e che avvertiva del « futuro programma » terroristico fascista?

L'avvocato di Coppola rapinato da falsi «NAP»



Incursione mafiosa lunedì, negli studi degli avvocati romani Calabianchi e Madia, quest'ultimo del collegio di difesa di Frank Coppola: quattro uomini mascherati, armati e inidentificabili hanno aggredito la segretaria, prendendola a pugni e calci, poi un impiegato, e l'avvocato Calabianchi. Successivamente, anche la portiera dello stabile di via Oslavia 30, che era andata allo studio degli avvocati al primo piano, ha subito la stessa sorte degli altri tre. Mentre i rapinatori facevano man bassa di orologi, portafogli e naturalmente di documenti [tra i quali anche gli atti del processo Coppola-Mangano e forse altri documenti], arrivava un'altra persona: era il dottor Mario Castellani, amico dell'avvocato Calabianchi: anche a lui viene fatto rispettare lo stesso trattamento inflitto agli altri.

Ma la rapina non si era limitata soltanto a questo: prima di andarnese via, i quattro individui hanno tirato fuori una bomboletta spray di vernice rossa e imbrattato i muri dello studio con scritte di questo tenore: «Brigate Rosse», «Lotta Armata», «W il Nap», e alcune falci e martello con la stella accanto.

Ce n'era di che riempire le prime pagine dei quotidiani del pomeriggio, cosa che a Roma puntualmente si è verificata: altri quotidiani, tra cui il nostro, che hanno la chiusura anticipata rispetto alla maggior parte dei giornali del mattino, hanno preso per buone le notizie che arrivavano da Roma e hanno parlato di azione di provocatori «Nap e Br». Che siano stati dei provocatori, non ci sono dubbi: ma che la rapina abbia avuto uno scopo politico, non ci ha creduto neanche la stessa polizia, che ha affidato le indagini al nucleo della squadra mobile. Semmai, il movente di questa rapina «dipinta » di rosso, è da ricercarsi nel «caso» Coppola-Mangano, visto che è da escludere il movente di lucro [nello studio degli avvocati il bottino è stato di appena 300 mila lire, poche per il rischio corso].

Cento detenuti che rivendicano

Sono i carcerati di Sulmona, che denunciano in una petizione le cattive condizioni di vita

Abbiamo ricevuto un comunicato stampa del Soccorso Rosso militante (Comitato di Bologna), che riproduce un documento inviato da un centinaio di detenuti del carcere di Sulmona al ministro di Grazia e Giustizia: un documento significativo, soprattutto di questi tempi che vede in atto la polemica per ristabilire la verità sull'attuale momento nelle carceri e sulle lotte dei detenuti.

Un centinaio di detenuti della Casa Penale di Sulmona ha sottoscritto una petizione al Ministro di Grazia e Giustizia (e per conoscenza al giudice di sorveglianza e all'Ispettorato generale dell'Abruzzo), non siamo in grado di sapere si la petizione ha raggiunto i destinatari, per l'immediato intervento repressivo della direzione del carcere, che ha fatto trasferire tredici fra i promotori.

Nel documento, richiamandosi alla Costituzione che «intende il carcere non come luogo atto a offendere la personalità nè come atto vendicativo ed afflittivo, ma come istituzione rieducativa», i detenuti chiedono:

1. l'intervento di parlamentari per portare a termine l'abrogazione dei codici fascisti e del relativo regolamento penitenziario;
2. alcune misure immediate a proposito delle condizioni di vita nel carcere di Sulmona:

a) funzionamento della scuola all'interno del carcere: «sebbene anche il ragolamento Rocco all'art. 1 consideri la scuola uno dei tre elementi costitutivi della rieducazione, in questo carcere la scuola è un 'illustre fantasma'»;

b) «il rifornimento del sopravvitto da parte dell'impresa appaltatrice è del tutto inefficiente e crea notevoli sperequazioni e impossibilità di controllo sulla qualità, quantità e prezzo dei generi forniti»;

c) miglioramenti colloqui: «il colloquio costituisce l'unico autentico contatto col mondo esterno, esprime e comporta continuità d'affetti, senso di responsabilità e partecipazione alla vita sociale, tutte cose che mantengono vivo nel detenuto il desiderio del ritorno alla libertà»; si chiede l'abolizione del bancone collettivo e l'istituzione di tavoli separati.

d) libertà di usare il telefono, soprattutto per questioni legali e familiari; tale autorizzazione è stata concessa dal Ministero oltre 6 mesi fa, ma a Sulmona non è stata messa in atto;

e) «che venga prolungato il tempo di libertà interna almeno fino alle 20 di sera; questo soprattutto per i lavoranti, che, dovendo lavorare fino alle 16, non possono fruire del normale passeggio»;

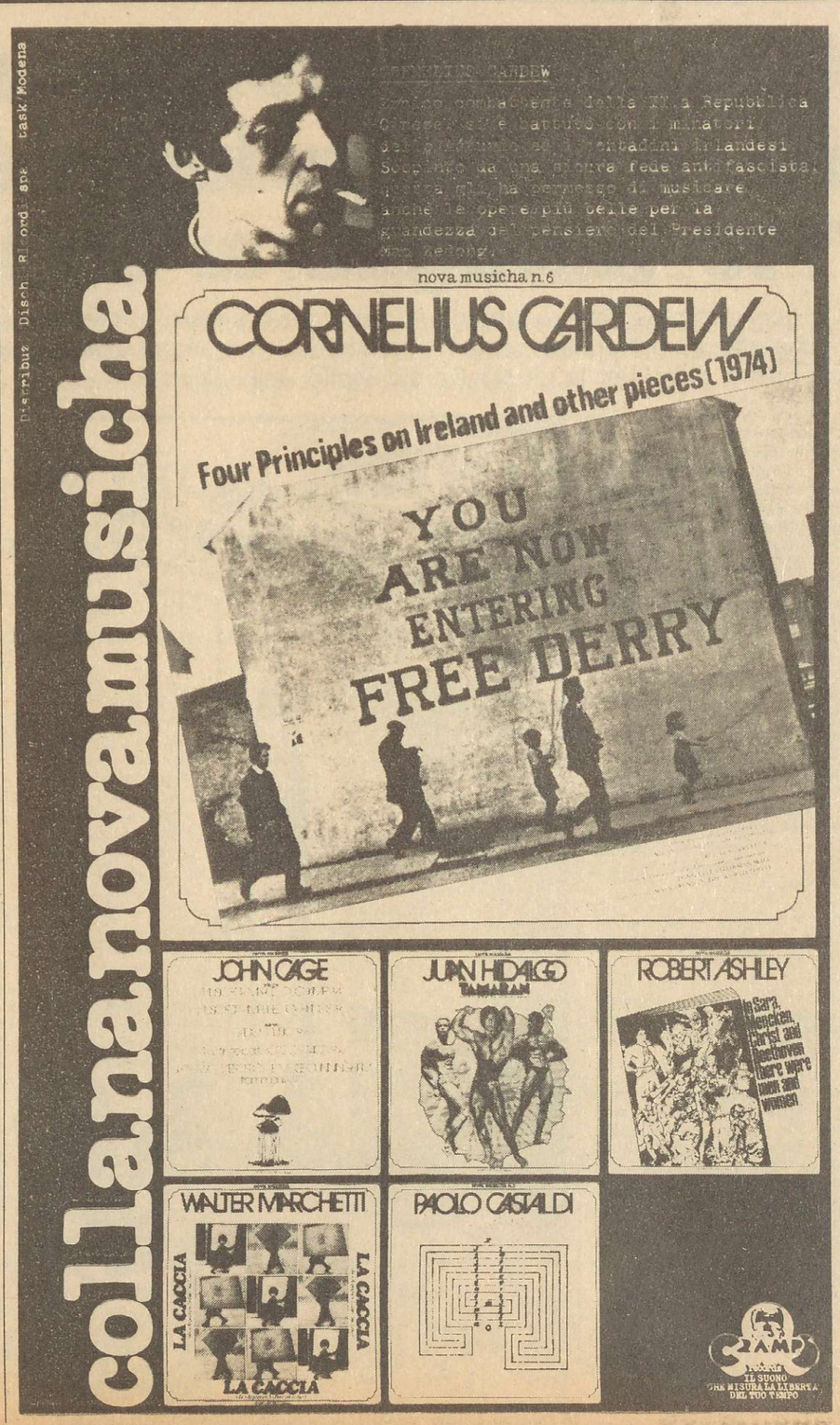
f) «l'entrata nello stabilimento di libri e giornali di qualsiasi tendenza politica. Questa richiesta è basata sul fatto che siamo dichiarati capaci di intendere e di volere, quindi la repressione della nostra volontà di acquistare ed aumentare il nostro bagaglio culturale dove meglio crediamo non è in alcun modo giustificabile»;

g) «abolizione totale delle celle di punizione e di ogni mezzo di coercizione, in quanto contrari ai principi costituzionali di rispetto della persona»;

h) costituzione della commissione interna, liberamente eletta in assemblea, che affianchi l'opera dell'équipe di trattamento; disporre che detta rappresentanza di detenuti possa sostanzialmente (e non solo formalmente) partecipare all'organizzazione della vita all'interno di questo istituto.

I detenuti denunciano infine il fatto che nell'officina calzolai del carcere si fa largo uso di mastici ed altre sostanze nocive alla salute, come è stato certificato dal medico della casa penale; viene inoltre negato ai lavoranti il latte a cui hanno diritto tutti i lavoratori che sono a contatto con sostanze intossicanti.

per il SOCCORSO ROSSO MILITANTE
Comitato di Bologna
Adriano Colombo



SPETTACOLI

Ad Avellino il meglio del neorealismo d'oggi

Film da tutto il mondo - La produzione indiana e quella dell'Est - L' antifascismo c'è

Si è concluso ad Avellino il XVI° festival-rassegna del cinema «Laceno d'oro» (dal nome del laghetto appenninico che si trova in provincia di Avellino), dedicato alle correnti neorealistiche d'avanguardia italiane ed estere, in particolare alle cinematografie del terzo mondo e dei paesi dell'Est.

La rassegna che ha tra l'altro interessato anche la provincia e le scuole in otto giorni di continue proiezioni e dibattiti con la presenza dei registi e degli interpreti, si sviluppa sul piano della *politicità* artistica.

Tra i 18 films presentati di tredici paesi, indubbiamente il posto d'onore spetta ai films, ben due, del regista indiano Mrinal Sen, *«Chorus»* e *«Padkit»*, documento e testimonianza sull'India ancora schiava del neocapitalismo di marca occidentale e vittima costante di conflitti politici e di calamità sociali. Mrinal Sen di Calcutta è un militante che ha saputo sempre pagare di persona, in prima fila, in tutte le lotte sindacali e politiche del suo paese, esponente principale di quella scuola cinematografica, quella di Calcutta appunto, che si è saputa opporre all'indirizzo neocapitalistico di quella di Bombay, finanziata da Indira Gandhy e dal governo; per fare da «droga» ai cinquecento milioni d'indiani che vogliono un domani migliore.

Ancora va ricordato il regista Borhan Alaouiê di Beyrouth, altro esponente di una giovane cinematografia d'avanguardia, quella palestinese, col film *«Kafr-Kassem»*.

Tra i films dell'Est europeo il posto centrale spetta a due pellicole: una del regista bulgaro Christo Christov, *«Incudine o martello»*, dedicato al processo di Lipsia del 1933, in cui Giorgio Dimitrov, segretario dell'Internazionale comunista, accusato dai nazisti dell'incendio del Reichstag, seppe ritorcere con rara abilità l'accusa contro gli aguzzini nazisti; l'altra del regista cecoslovacco Otakar Vavra, *«I giorni del tradimento»*, sugli eventi del settembre 1938 che prelusero alla seconda guerra mondiale.

In campo nazionale vanno segnalati: *«Il tempo dell'inizio»* di Luigi Di Gianni, processo alla violenza del nostro tempo e angosciosa paura del domani senza libertà; *«L'età della pace»* di Fabio Carpi, storia di un vecchio miliziano della guerra di Spagna che si consuma nella solitudine di una crudele senilità in un mondo che non ha appagato gli ideali per cui ha combattuto; *«Vermisat»* di Mario Brenta, la vita di un vagabondo; *«L'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale»* di Gian Vittorio Baldi, la tragica corsa di una corriera (nel dicembre 1944 nelle campagne emiliane) in balia di tre barbari militi repubblichini che fanno scempio dei viaggiatori a loro piacimento; *«Don Milani»* di Pino Tossini sulla vita del prete «rosso» di Barbiana.

Inoltre in una serata, che potremmo definire 'antifascista' è stato proiettato «Bianco e nero» di Pietrangeli, che, pur nei suoi limiti «revisionistici», ha significato per tutti i presenti un punto di riferimento continuo per un dibattito approfondito

In complesso una rassegna di notevole valore, che significa molto per una provincia depressa, anche culturalmente, come l'Irpinia, tagliata fuori dai circuiti nazionali dei films d'essai o di impegno politico e quindi impossibilitata, in mancanza di simile rassegna, ad essere aggiornata su quanto la cinematografia politica d'avanguardia va realizzando. Il festival, frutto dello sforzo continuo di due compagni, avversati a tutti i livelli dal potere democristiano e clericale, riveste quindi una insopprimibile funzione di stimolo, di confronto e di impegno per quanti, in Irpinia, vogliono proporsi di fare in modo che *«la vita, la storia, la società non siano generiche voci della cultura, ma tematiche rivolte a conseguire dialoghi e colloqui umani con vasti strati di cittadini»*, in primo luogo con il proletariato per passare all'azione e battere il capitalismo, come ha detto l'indiano Sen, in uno uno *scontro intensamente politico.*

F. Saverio Festa

Alla Quadriennale vince soltanto la demagogia

Giovanilismo e vecchia concezione dell'artista - Una formula da ribaltare completamente - La decrepita «nuova generazione»

Da poche settimane si è aperta la mostra dedicata alla «nuova generazione», nell'ambito delle manifestazioni della 10ª Quadriennale al Palazzo delle esposizioni di Roma.

Questa volta si è voluto aprire le porte ai giovani: per «nuova generazione» si è, infatti, intesa la partecipazione alla mostra di tutti i giovani tra i 20 e i 35 anni, giudicati da una giuria eletta dai concorrenti stessi. Il meccanismo, le finalità apparentemente appaiono democratiche e giustificate. Ma non è così.

Analizzando fino in fondo tutto il progetto, infatti, vediamo che non si è voluto realmente offrire la possibilità di realizzare una grossa rassegna per le nuove tendenze o per i risultati raggiunti dai singoli o dai gruppi operanti nel paese nel campo culturale.

Demagogicamente si è dato come solo limite di partecipazione l'età: l'essere giovani è stato l'unico motivo di esclusione o di partecipazione, oltre la qualità delle opere. Almeno ufficialmente. Sappiamo, infatti, che i criteri di «giudizio» sono tutt'altri.

Innanzi tutto, si è voluto codificare la partecipazione per categorie: scultura, pittura, grafica, e «operazione estetica», riproponendo l'assurda qualifica di artista per ogni settore, con in più l'«operazione estetica» prevedendo in tal modo anche qualche «contestatore» o comunque anomalo, non classificabile altrimenti. Oltre a ciò, per «giovani» si è inteso non chi sia impegnato in una ricerca culturale seria e approfondita nel compito di preparare un rinnovamento globale nella sovrastruttura, non chi si sia posto il problema politico della trasformazione delle strutture culturali, non chi opera nella controinformazione, ma si è voluto intendere solo coloro che dipingono, che scolpiscono per le gallerie, per il mercato, per la riproduzione del valore dell'opera d'arte, per il perpetuarsi della figura dell'artista tradizionale. Dalle partecipazioni accettate salta fuori una scelta precisa: si è voluta una nuova generazione identica a quella passata, una generazione già vecchia, decrepita, che perpetui i modelli e le strutture della cultura borghese.

Una rassegna seria, che avesse voluto fare il punto della situazione realmente avrebbe operato un'inchiesta preliminare nelle varie città o situazioni culturali elencando tutti i gruppi o i singoli esistenti nel campo dell'operazione culturale, pronti e disposti a presentare e a discutere il loro lavoro. Si sarebbero, quindi, approntati degli spazi (dalle piazze ai teatri alle fabbriche, ecc.) a disposizione di tutti coloro che aderissero all'iniziativa. Senza classificazioni di sorta. Sappiamo che, spesso, teatro, musica e grafica sono rappresentati in un tutt'uno, che cinema e pittura e comportamento sono fusi in un solo spazio di comunicazione e così via. E' chiaro che esistono delle discriminanti (non rappresentate dalle «giurie dei maestri»), ma sono le discriminanti del rinnovamento culturale, ideologico e politico, criteri che tutti possono giudicare, per poter meglio capire e utilizzare i prodotti realizzati e presentati.

Ma tutto ciò, avrebbe messo in luce il reale tessuto culturale e ideologico dei «giovani», avrebbe presentato migliaia di giovani, vecchi, donne, uomini, bambini, da soli, o in collettivi teatrali, collettivi grafici, tutti operanti in nome di una società proiettata nel socialismo senza classi nè sfruttamento. Troppo pericoloso, meglio la «nuova generazione», quella decrepita, all'ombra dei cavalletti e delle tele o, nel migliore dei casi, meglio qualche body-artista innocuo e borghese, con visioni anarco-capitaliste o con senso autodistruttivo.

Ed ecco quindi, puntualmente, l'inaugurazione della mostra con l'apparato delle occasioni ufficiali. Rimane l'esigenza e la volontà di voler costruire scadenze di verifica di tutto un movimento reale, che esiste ed opera, ma che raramente trova un terreno di confronto unitario.

Maurizio D'Alessio

Roma: al Circolo «Gianni Bosio», le canzoni del popolo

Si è inaugurato a Roma il giorno 5 aprile il Circolo «Gianni Bosio» in via degli Aurunci n.40 (San Lorenzo), con una serata alla quale hanno partecipato Giovanna Marini, Clara Murtas e Alfredo Messina, Maurizio Chiararia, il Collettivo Gianni Bosio, la «Colonia Cecilia» e Paolo Pietrangeli.

Il Circolo che opera a Roma già da due anni, si occupa della ricerca e della diffusione della cultura popolare. Il programma del Circolo prevede una serie di spettacoli, di seminari, di incontri. Le iniziative programmate in questo primo periodo di attività comprendono:
Sabato 26 e domenica 27, alle ore 17.30 Fernando Ugarte e nuove canzoni della resistenza cilena.

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t 8375294

NAZIONALE—TV
Stasera rievocazione del 25 aprile

Stasera sul Nazionale Tv, alle 20.40, andrà in onda una rievocazione delle giornate che precedettero l'insurrezione del 25 aprile contro i nazi-fascisti, trent'anni fa, a conclusione della guerra di popolo della Resistenza. Il programma è stato realizzato, stando alle comunicazioni ufficiali, basandosi esclusivamente sulle testimonianze dei protagonisti di quelle giornate: da Parri a Longo, da Taviani a Pertini, a Valiani, agli operai delle Sap e dei Gap, alle donne, ai contadini, ai proletari che presero parte diretta nella liberazione delle proprie città.

Verranno proiettati documenti inediti per la Tv, senza che siano accompagnati da commento alcuno. In questo modo è evidente il tentativo di evitare, da parte della Rai-Tv, la responsabilità di uno sforzo di ricostruzione storico che non avrebbe potuto essere mistificato, magari in chiave democristiana.

La consulenza storica è di Mario Bendiscioli, Franco Catalano, Renzo De Felice, Alberto Monticone, Paolo Spriano.

Nel clima di mistificazione politica in cui si celebra questo trentennale, si spera che questo programma sia almeno non deludente dal punto di vista documentaristico.

A Milano: «Bianco e nero»: trent'anni di rapine democristiane

Al Cinema d'essai Rubino di Milano, viene proiettato da oggi il film di Pietrangeli «Bianco e nero». *Il lungometraggio, che ha suscitato dibattito e interesse notevole, rappresenta una ricostruzione cinematografica dei trent'anni di regime democristiano e di proliferare dello squadrismo e del golpismo fascista.*

Particolare valore hanno le interviste che Pietrangeli è riuscito a realizzare con personalità di primo piano della strategia della «Strage di stato», da Almirante a Birindelli, a Scelba.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
16,00: Dentro l'architettura
16,20: La preistoria
16,40: Comunicare ed esprimersi
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
20,40: I giorni dell'insurrezione
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
10,15: Milano e zone collegate: film
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: De Sica: «Umberto D»

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini
18,55: Incontri
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: «Paese di mare» di Natalia Ginzburg
22,15: Mercoledì sport
23,20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport -Calcio
22,00: Musicalmente

RADIO

NAZIONALE —Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi e io; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Ffortissimo; 18: Musica in...; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO— Giornale radio:6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 — 6:Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Dalla vostra parte; 14: Su di giri; 15,40: Cararai

TERZO— 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,15: Spettacolo; 19,15: Concerto; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

ALTERNATIVA

MILANO
---Al Teatro Officina, viale Monza 140, in collaborazione col Comitato di difesa dei prigionieri politici uruguayani, col Gruppo di solidarietà al popolo argentino e col Cile democratico, è iniziato da ieri un ciclo di film sull'America latina. Stasera proiezione di *«Companero Miguel Enriquez»* del Mir. Seguono canzoni popolari cilene. Ore 21

Al Teatro Uomo, via Gulli 9, la Coop «Teatro aperto 74» presenta *«Le farse di Fo»* fino al 4 maggio. Ore 21

Al Teatro «Il Trebbo», via De Amicis 17, replica *«È la Resistenza»*, documentario teatrale storico-politico. Ore 21.30

VENEZIA
Il Circolo la Comune, per il ciclo sull'antifascismo militante, presenta all'Università Ca' Foscari, l'audiovisivo *«Fino a quando compagni»*. Ore 21

ALESSANDRIA
Al Teatro Vescovado, la Coop Teatro popolare di Milano, presenta *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di Antonio Petito. Ore 21

GIOIA DEL COLLE
La Coop teatrale «Il camion» presenta al Teatro Comunale *«La vera storia di Robinson Crusoe, mercante di York»* da Defoe con regia di Quartucci. Ore 21

ROMA
Al Beat 72, via Belli 72, concerto del «Collettivo dimensione sonora» di Perugia. Ore 21

Al Filmstudio 70, proiezione dei films *«Couch»* di A. Warhol e *«Un chant d'amour»* di J. Genet. Dalle ore 17

MESTRE
- Al cinema S. Marco, alle ore 20,30, il Circolo Ottobre di Mestre presenta uno spettacolo con Edoardo Bennato.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La sinistra rivoluzionaria e le elezioni: le posizioni del Pc(ml)I, Ms, Avanguardia Comunista

Il Ms: promuovere liste che uniscano la sinistra e siano espressione delle masse e delle loro lotte - Pc (ml) I: «liste unitarie di carattere popolare» - Avanguardia Comunista: «liste unitarie della sinistra rivoluzionaria», formate prevalentemente da operai

A meno di due mesi dalla scadenza elettorale si è aperto all'interno della sinistra rivoluzionaria un ampio dibattito sulla situazione politica e sui modi di partecipazione alla battaglia elettorale. E' nota la posizione che Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo hanno assunto di comune accordo: la proposta della costruzione, in un numero significativo di località, di liste dell'area della rivoluzione, di liste unitarie espressione del movimento di lotta di questi anni.

Una presenza diretta della nuova sinistra nelle elezioni e nelle strutture rappresentative borghesi è una condizione necessarie per far progredire la crisi della Dc, per portare la lotta di massa anche su questo terreno, per far crescere la credibilità e l'influenza della sinistra rivoluzionaria, per accellerare il passaggio dalla fase dei gruppi a quella del partito di classe.

E' un terreno di scontro politico che deve vedere impegnato un vasto movimento a partire dalle forze di base operanti a livello di quartiere, di fabbrica, di scuola, i Consigli di fabbrica, i collettivi e gli organismi di base, di quartiere, di territorio.

Una scadenza importante dunque rispetto alla quale la sinistra rivoluzionaria si deve misurare, al di là di ogni logica di gruppo, assumendone tutta la portata politica generale.

Non sono mancate fino a questo momento prese di posizione da parte di varie forze rivoluzionarie. Iniziamo qui a riassumerne alcune.

Movimento studentesco

La Direzione del Movimento Studentesco e del Movimento Lavoratori per il Socialismo ha espresso la propria posizione in una risoluzione pubblicata sul numero 14 di Fronte Popolare. In essa si sottolinea che al centro del programma per affronatere affrontare le imminenti elezioni deve stare la lotta contro le misure reazionarie della Dc, contro le manovre liberticide e tutti i tentativi di infliggere ulteriori colpi alle condizioni di vita del proletariato.I compagni del Ms riaffermano la solidarietà militante con la lotta vittoriosa dei popoli indocinesi, lo slancio internazionalista e l'entusiasmo popolare che deve avere i temi della lotta per la difesa dell'occupazione, del posto di lavoro, delle condizioni di vita delle masse, la lotta per l'autoriduzione, la battaglia per i diritti democratici elementari e per la messa fuori legge del Msi.

«*Per sostenere questa battaglia* - prosegue la risoluzione del Ms - *bisogna battere ogni forma di opportunismo e di settarismo. E' necessario unire tutte le forze di sinistra, anche quelle tentennanti e non conseguenti purchè si impegnino su alcuni punti minimi del programma. In questo spirito la Direzione del Ms e del Mls invita tutte le sezioni a promuovere e a partecipare a liste che siano non solo frutto di accordo il più largo possibile tra forze di sinistra, ma vedano anche la partecipazione di associazioni democratiche, circoli di quartiere, forze locali, intellettuali, anche di forze cattoliche che sono disponibili a staccarsi dalla nefasta politica Dc. Queste liste insomma possono unire la sinistra rivoluzionaria, il Pci e il Psi, le sinistre cattoliche, le forze e le personalità progressiste.*»

Abbiamo grossi dubbi, da parte nostra, sulla possibilità di far convergere in liste di movimento e su un programma di classe i partiti tradizionali del movimento operaio. Questa eventualità può verificarsi però in situazioni minori e in comuni piccoli, dove liste unitarie di *tutta la sinistra sono possibili* e necessarie per le condizioni locali o per la presenza nelle organizzazioni riformiste di proletari combattivi ai quali la linea del compromesso storico è abbastanza estranea.

Ma queste riserve sono presenti anche ai compagni del Ms, che aggiungono: «*Nel caso che per opportunismo, volontà di capitolazione, una parte delle forze riformiste non fosse disposta alla collaborazione, anzi osteggiasse l'unità della sinistra, bisogna far liste di tutte le forze che siano disponibili all'unità*».

Si tiene inoltre a precisare la differenza di liste di sinistra con liste di gruppo settarie. Il Ms parteciperà alle liste di sinistra «*solo nel caso che esse saranno realmente espressione delle masse e delle loro lotte, avranno un programma adeguato, non saranno fatte su base settaria, non conterranno preclusioni e discriminazioni verso le forze progressiste e soprattutto se non ci saranno assurde pretese di egemonia da piccolo gruppo o di singole personalità. In questo caso il Ms si rifiuterà di partecipare e denuncerà il settarismo da piccolo gruppo che fa il gioco del revisionismo di destra. Nel caso non si realizzi nessuna delle condizioni sopra descritte, il Ms condurrà lo stesso la campagna elettorale coi contenuti precisati e sceglierà di caso in caso le liste e gli uomini da appoggiare.*»

Una posizione e una impostazione generale abbastanza vicina a quella espressa da Ao. Anche a nostro avviso è estremamente importante che le liste siano espressione del movimento e che in esse siano coinvolte avanguardie di lotta, settori della sinistra sindacale, cristiani per il socialismo, compagni di base. Alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria spetta soprattutto un ruolo propulsivo di stimolo e di direzione politica.

Pc (ml) I

Una impostazione complessiva differente e coerente con la logica dogmatica di questo gruppo è quella del Partito Comunista (marxista-leninista) italiano. In un comunicato della segreteria nazionale pubblicato su uno degli ultimi numeri de «La voce operaia» il Pc (m-l)I sostiene di aver raccolto in questi mesi «*l'adesione alla formazione di liste unitarie di carattere popolare da parte di molti organismi, organizzazioni, comitati e compagni rappresentativi*».

Il comunicato del «Partito» prosegue dicendo: «*Nello stesso tempo in contrasto con la nostra iniziativa popolare unitaria, si è andato delineando un fronte opportunista che diminuisce via via le discriminanti politiche nei confronti del Pci. Innanzi tutto c'è chi ha già deciso di chiamare semplicemente a votare Pci. C'è poi chi vuol presentare proprie liste o liste di gruppo definite «di movimento» con una tattica nazionale e su un programma che fanno concessioni sempre più ampie nei confronti del Pci. Siamo cioè di fronte a posizioni si sempre più chiaro cedimento che per una malintesa maturità tatticistica approdano all'opportunismo elettoralistico. Noi siamo invece convinti che oggi più che mai è necessario battere il mito della «grande» unità che si farebbe sempre più a destra e affermare al contrario la linea che ci vuole l'unità a sinistra per la più larga unità. E innanzitutto devono essere i marxisti-leninisti a unirsi per lottare contro ogni opportunismo sulla via della più larga espressione dell'opposizione rivoluzionaria.*»

Il Pc (m-l) I precisa quindi che presenterà liste con il simbolo del partito alle regionali su tutto il territorio nazionale, mentre intende dar vita a liste unitarie per le elezioni provinciali e comunali. Il comunicato conclude: «*Tutte le organizzazioni del nostro partito sono pronte a battersi per affermare, in contrasto con chi finisce per compromettersi con il compromesso storico, che l'unità si fa a sinistra.*»

A parte le assurdità sul «fronte opportunistico» e sui «compromessi col compromesso storico», traspare ancora una volta la tendenza del Pc (m-l) I, ad atteggiarsi a grande «partito»: la decisione di presentare liste «di partito» in ogni modo alle regionali ne è la conferma e contraddice abbastanza apertamente la pretesa «volontà unitaria e popolare».

Avanguardia Comunista

Avanguardia Comunista ha reso note le sue posizioni sulla questione elettorale già da qualche tempo. Nel settimanale del 7 febbraio un ampio articolo faceva il punto sullo statodella sinistra rivoluzionaria e sull'orientamento di Ac. In esso si affermava che fino al referendum sul divorzio Ac era astensionista per tre ordini di motivi: primo la necessità, propria di una fase politica, di dare battaglia a fondo al cretinismo parlamentare e all'elettoralismo dei riformisti, secondo la debolezza estrema di forze rivoluzionarie organizzate a sinistra del Pci, ultimo l'inconsistenza della organizzazione e dell'influenza dei marxisti-leninisti. La posizione astensionista, si aggiunge, è sempre stata però di difficile gestione e, nelle fasi elettorali, si è pressochè assistito ad un arretramento complessivo della sinistra rivoluzionaria. Oggi questa situazione generale è sostanzialmente mutata e la scelta astensionista per Ac viene a cadere.

I compagni di Avanguardia Comunista sostengono (e su questo punto non ci troviamo d'accordo) che in generale e quindi «*anche in occasione di scadenze elettorali che si svolgano in un clima drammatico, l'indicazione del voto al Pci resta una scelta profondamente opportunista*». Questa posizione è molto discutibile e rischia di essere astrattamente estremistica.

«*Assolutamente sbagliato e autolesionista poi* - aggiungono i compagni di Ac - *è l'atteggiamento di chi ritiene scissionista il rifiuto di votare Pci*». Il giudizio di fondo di Ac sul problema della partecipazione elettorale è comunque mutato, in quanto si ritiene modificata la situazione generale. Se la forza e l'influenza dei marxisti-leninisti non è cambiata di molto, sostiene Ac, notevolmente aumentata è invece l'influenza politica della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso e delle sue organizzazioni maggioritarie. Inoltre l'atteggiamento di vasti settori del movimento è indiscutibilmente più maturo.

Queste condizioni sono sufficienti per Ac per ritenere possibile e necessaria la presentazione di liste unitarie della sinistra rivoluzionaria a livello nazionale. «*Esiste un'area di rivoluzionari a sinistra del Pci* - dicono i compagni di Ac - *e di questo si deve tenere conto*». Il programma minimo unitario per la campagna elettorale dovrebbe avere come suoi punti chiave: la difesa delle condizioni di vita delle masse (occupazione, salario, autoriduzione, ecc), la lotta intransigente alla Dc e alle sue iniziative liberticide e reazionarie, la lotta dura e militante contro il fascismo per l'iniziativa diretta delle masse, il rifiuto netto di ogni forma di «compromesso storico», la lotta internazionalista.

«*Riteniamo inoltre che le liste debbano essere formate da operai e, in subordine da compagni profondamente inseriti in situazioni di lavoro di massa* (....)

Rimane centrale per i nostri militanti sviluppare una lotta ideologica, politica ed organizzativa contro quanti propongono di votare Pci delegando così il revisionismo a rappresentare la sinistra rivoluzionaria; così come contro quelle posizioni interne al Pdup che mirano a costruire per questo partito un'organica veste istituzionale e a rompere a questo fine l'unità con la sinistra rivoluzionaria.»

Una posizione dunque per molti aspetti vicina a quella di Ao e con la quale è possibile una larga convergenza, in quanto si supera ogni settarismo di sorta e si pone esplicitamente il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria sul terreno elettorale.

Questo punto, dell'unità della sinistra rivoluzionaria a partire dalle sue componenti più significative e realmente radicate in settori di massa e quello del rapporto con il movimento, con gli organismi di base espressi dalle lotte di questi anni sono le questioni a nostro avviso fondamentali.

Rispetto ad esse, rispetto ai compiti che la fase politica attuale pone si gioca la maturità della sinistra rivoluzionaria la sua capacità di porsi come «partito della rivoluzione» agli occhi delle masse anche su un terreno difficile come quello istituzionale.

Le prossime scadenze elettorali sono un treno che la nuova sinistra non può perdere,pena un rallentamento della sua crescita politica ed organizzativa. La coscienza di questo, all'interno dell'area rivoluzionaria, comincia ad essere un fatto diffuso.

Gianni Gandola

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi

COORDINAMENTO NAZIONALE SCUOLA-QUARTIERE
Venerdì alle ore 17,30 in via Vetere 3 a Milano è convocato dalla Commissione lotte sociali il Coordinamento nazionale scuola-quartiere. Deve partecipare un compagno per ognuna delle sezioni nazionali e milanesi che svolgono lavoro nella scuola o che comunque si apprestano a farlo.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale lotte sociali dopo la riunione tenutasi a Roma nei giorni 19 e 20 aprile, è stata aggiornata a venerdì 25 aprile alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: movimento di lotta per la casa e costruzione dell'Unione Inquilini.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è spostata al 10 e 11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA
La riunione del coordinamento del settore telefonia è definitivamente confermata per i giorni 26 e 27 aprile a Roma. Si sollecita la massima partecipazione dei compagni

FIRENZE - DIBATTITO
Domani, giovedì 24 c.m. alle ore 21.00. Presso il Palagio di Porta Guelfa, conferenza-dibattito su: «Antifascismo, scontro di classe, situazione politica».
Introdurrà il compagno M. Gorla della Segreteria Nazionale dell'O.C. Avanguardia Operaia.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO CONVEGNO DI GEOLOGIA DEMOCRATICA
Geologia Democratica organizza un convegno interdisciplinare sul problema dell'acqua in Italia. Il convegno avrà inizio alle ore 9,30 del giorno 28 aprile e proseguirà nei giorni 29 e 30. Si terrà presso l'istituto di Fisica, via Celoria 16. I temi principalmente trattati saranno: 1) il problema dell'acqua in Italia: situazioni e prospettive; 2) inquinamenti, tutela e amministrazione delle acque. 3) lotte per il problema dell'acqua nelle varie situazioni locali e sociali; 4) proposte sindacali e universitarie.

MILANO - DIBATTITO
Oggi, mercoledì 23 aprile alle ore 18, si terrà, alla facoltà di Scienze Politiche in via Conservatorio, un dibattito su: Forme di lotta e violenza rivoluzionaria.

MILANO DIRETTIVO DELL'UNIONE INQUILINI
Oggi, mercoledì 23 aprile, alle ore 21, in via Adige 15, si terrà il direttivo dell'Unione Inquilini di Milano e provincia sul seguente ordine del giorno: 1) stato del movimento di lotta a Milano e suoi sbocchi di vertenza; 2) movimento delle occupazioni di case private; 3) preparazione dell'intervento sul piano regolatore; 4) preparazione della mobilitazione in Comune e in Prefettura. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

BORGONOVO VAL TIDONE (PIACENZA) - MOSTRA SUL REALISMO
Il comitato unitario antifascista di Borgonovo Val Tidone organizza una mostra sul realismo, a cui partecipano: Carlo Levi, Domenico Purificato, Mario Bardi, Enzo Bellini, Giuseppe Consoli, Oscar Di Prata, Marino Massacurati, Giulio Ruffini, Tano Santoro, Maria Luisa Simone. La mostra è aperta fino al 4 maggio presso la biblioteca comunale.

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata al 21 aprile:

Vendendo il quotidiano allo Iulm di Milano	1.200
Rotino P. di Rimini	10.500
Piero e Pia di Bologna	7.000
Mirella e Roberto di Milano	5.000
Un compagno militare di Ancona	5.000
Due compagni studenti di Ancona	12.000
Un compagno di Porto S. Giorgio	5.000
Compagni studenti medi di Ao di Fermo	8.000
Due compagni di Fermo	70.000
Cellula Ao di Grottammare [Ap]	14.000
Cub Iti di Fermo [Ap]	4.500
Un compagno di Potenza Picenza [Macerata]	1.000
M.C.M. di Trento	3.500
Raccolti dopo una cena dal Din di Povegliano [Verona]	4.000
Checco un simpatizzante di Ao di Dossobuono [Vr]	5.000
Compagni dell'occupazione in F. Testi di Milano	10.000
Collettivo comunista di Cinisello	10.000
Comitato di quartiere Ticinese-Genova, vendendo il quotidiano [Mi]	1.000
Gruppo lavoratori Siai di Sesto Calende	5.000
Tino di Milano [in franchi francesi]	6.400
Un compagno di Geologia democratica di Milano [in lire sterline e monete d'argento]	10.000
L'esecutivo milanese di Ao per la nascita di Mara	18.000
Piccole fabbriche di Lambrate [Mi]	25.000
Patrizia e Tommaso di Milano, sottoscrizione per un giornale non pagato nè daipadroni nè dallo stato	5.000
Roncaglia G. di Firenze	2.000
Compagno Giuseppe di Bodio [Va]	10.000
Compagni di Ao di Biandronno [Va]	20.000
Lapi di Firenze	210
Pier Luigi di Venezia	32.000
Vendendo il quotidiano a Rozzano	400
TOTALE	310.710
TOTALE PRECEDENTE	7.766.015
TOTALE COMPLESSIVO	8.076.725

LETTERE LETTERE

Una lettera aperta dei genitori di Franceschi

Lettera aperta al Sindaco di Milano, all'A.N.P.I., alle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil

Milano 21-4-1975

Siamo genitori democratici che vivono a Milano, stanchi che i nostri figli siano immolati sull'altare degli opposti estremismi.

È ora che i partiti, soprattutto il Pci e il Psi, prendano le loro responsabilità e dichiarino se vogliono questo continuo assassinio di giovani compagni.

Non vogliamo che i nostri figli siano utilizzati per sostenere la politica reazionaria e repressiva della dittatura democristiana.

Dichiariamo pubblicamente che i veri responsabili delle uccisioni siedono in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni. Se si continuerà nei «distinguo» scenderemo anche noi in piazza per difendere la vita dei nostri figli contro i fascisti, contro questa dittatura, contro le forze dell'ordine che sembrano al servizio di un solo partito e non della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza.
Ora basta!

Mario e Lydia Franceschi
Marina Valente, Giancarla Confalonieri, Neva Maffii, Rina Valtolina, Ernesto e Rina Barozzi, Giorgio e Annamaria Arduin, Emilia Ilari Lusetti, Angelo Porcelli, Italo Azimonti, Winifreda Tulli, Olimpia De Piaggi, Francesco Brena, Maria Giovanna Mocchi, Morando e Laura Morandini, Paola Cavagnera, Umberto e Sisa Mosca, Bruno Sambucco, Vito Campanali,, Luciana Brega, Dina Macciò, Clemen Treves, Deda Ferrari, Silvana Bianchi, Cesare e Valeria Beltramo, Angela Braga, Lina Premoli, Alfonso Bisson, Edoardo Malerba, Giuseppe e Elisabetta Vallari, Maria Vicariotto, Gigi e Laura Rapalli, Luciano e Paola Scavia, Lidia Ardizzone, Vittoria Montanari, Massimo Olivotti, Laura Lo Russo, Silvana Troiero, Lucia Marino, Niny Garavaglia, Adelina Crespi, Alba e Giachi Nazzi, Clara Tagliapietra, Franco e Dori Schönheit, Elena Brambilla, Dirce Le Grazie,Cristina Paleari, Giorgio e Licia Gromo, Janine Monti, Graziella Cairo, Giuliana Lampertico, Alfredo e Maria Vittoria Manfredini, Luchino e Francisca Dal Verme, Beppe e Paola Gozzini, Enrico e Alfa Paolucci, Mario e Alberta Baldessari, Donato Gerardi, Paolo Cama, Carlo Pescetti, Annamaria Bontadini, Gianni Galimberti, Adele Bertazzi, Ester e Antonio Ossani, Maria Tampleniza, Benedetta Salvo Cansone, Clara Dell'Acqua, Antonella Cugini, Franco De Tiberis, Dario Turchini, Bianca Turri, Lucio Claudio e Cristina Parolin, Siria e Maurizio Andriolo, Susi Cittone, Francesco e Germana Tizzani, Graziella Napoleoni, Ugo Guarino, Domenico e Ines Romeo, Liliana Pessina, Lucia Grazioli, Licia Ponto Mainx, Gianna Megevand, Carla Coppola, Dora Garlandini, Liliana Betti, Giuseppe e Laura Guarino, Giancarlo e Pia Betti, Graziella Rossetti, Luciana Michi, Maria Mura, Angelo Furnari, Graziella Felicioli, Sofia Cotta Ramusino, Maurizio Menziatini, Gianna Putzolu.

La raccolta delle firme continua presso il C.O.G.I.D.A.S., via Daverio 7 Milano tutti i giorni dalle 17 alle 19

Un partigiano parla della Resistenza nelle elementari

Il compagno partigiano Leonida Calamida ci ha scritto:
«*Nei paesini di Comabbio, Casale Litta e Cassinetta di B. nel varesotto, invitato da una compagna e dal direttore del Circolo Didattico delle scuole elementari, ho avuto, pochi giorni fa, occasione di parlare della Resistenza agli alunni dalla prima alla quinta classe elementare riuniti. E' stata per me un'esperienza singolare, bellissima e commovente al tempo stesso: uditorio ecezionale, attentissimo, interessato, quello dei piccoli compagni e compagne con un reciproco scambio di simpatia. Con grande semplicità, ma certo non come una vuota favola, ho parlato loro di antifascismo, di Resistenza, di guerra partigiana, seguito con eccezionale interesse; alcuni mi avevano detto di essere figli o nipoti di un partigiano.*
Soprattutto commoventi e assai svegli i più piccini, che nel silenzio più assoluto, raro tra gli scolaretti, ascoltavano quanto dicevo loro su avvenimenti della Resistenza e della guerra partigiana. Dicevo loro che fu lotta di popolo, unitaria, proletaria, e che ebbe protagonisti i giovani, fu guerra all'oppressione, alla violenza e alle barbarie e combattuta dal popolo tutto per ottenere uguaglianza e progresso nella pace e quindi per ottenere una società migliore, giusta e libera dal bisogno. Al termine della mia chiaccherata, che non durava più di venti minuti, invitavo i piccoli compagni a farmi delle domande appunto su quanto avevo detto loro. Volevano tutti chiedermi qualcosa: decine e decine di manine si alzavano per chiedere la parola! Le domande erano pertinenti, precise e vivaci: Sei stato ferito? Hai avuto la medaglia? Quanti fascisti hai catturato o ucciso? Come mangiavano e dove dormivano i partigiani? Che cosa facevano le mogli ed i figli dei partigiani? Come ti facevi chiamare e dove hai combattuto? Abbiamo vinto? ecc. Parecchie altre domande tutte interessanti ed infine un bambino che avrà avuto nove anni mi chiese: "Se dovesse venire oggi un'altra guerra partigiana i giovani saprebbero fare quello che hanno fatto i partigiani allora?". Senza esitare risposi: "Si, piccoli compagni, i giovani farebbero senz'altro quello che hanno fatto i partigiani di allora, e sarebbero anche più bravi».

Quando a Milano il tram gratis per i militari di leva?

L'organizzazione dei soldati democratici della caserma Perrucchetti di Milano ci ha fatto pervenire questa lettera, inviata in data 17 aprile, al sindaco di Milano:
«*Ill.mo signor Sindaco, abbiamo saputo che dal 14 di questo mese le multe per chi viene sorpreso senza biglietto sui mezzi pubblici è stata elevata a 5000 lire. In questo stesso periodo si direbbe che si sia scatenata una specie di caccia al militare. Il giorno prima dello sciopero generale sono state fatte quattro multe ad altrettanti soldati. A nessuno di noi fa piacere "fare i furbi", ma non abbiamo scelta; è umiliante sentirsi braccati dai controllori: per questo una ventina di soldati alcuni giorni fa si sono rifiutati apertamente di esibire il biglietto ai controllori, pur sapendo i rischi a cui si esponevano. Questa è la situazione a tre mesi dall'assicurazione da parte dell'autorità comunale di garantire la gratuità dei trasporti per i militari in servizio di leva.*
Avando già avuto un incontro con Lei, signor Sindaco, che ci aveva rassicurati in proposito, e vista la sua lettera al comandante del III Corpo d'Armata di due mesi fa, crediamo che l'attuale situazione non sia dovuta a mancanza di volontà politica ma a ritardi di altro genere. Sperando che il prossimo consiglio comunale si esprima in proposito, riconfermiamo la nostra fiducia in Lei, signor Sindaco, come valido garante delle nostre richieste».

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Attesa a Lisbona la relazione sul golpe dell'11 marzo

Probabile coinvolgimento di personalità note - Impedito dalle masse un comizio parafascista del Cds - Il golpista Galvao de Melo costretto a rinunciare a parlare

Lisbona, 22

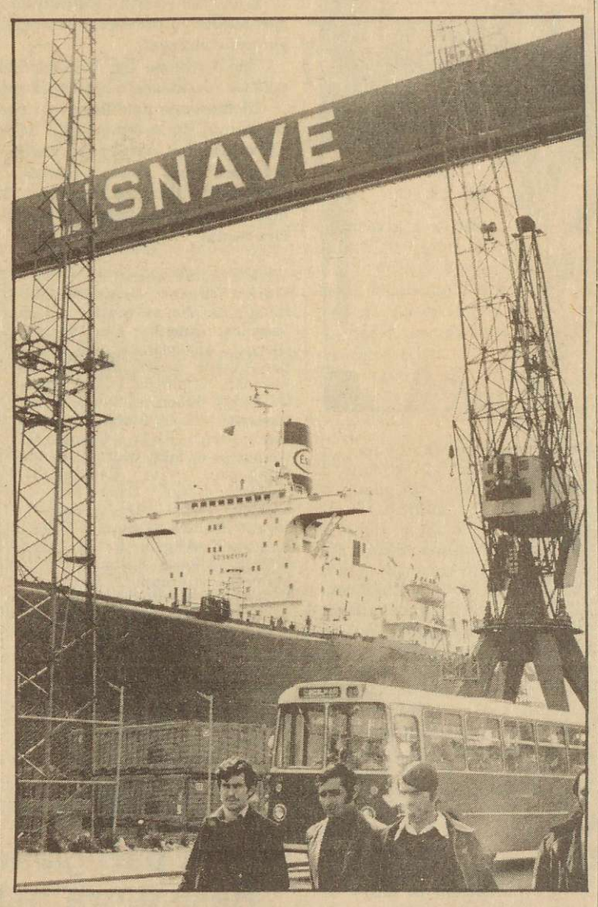
Il rapporto preliminare della commissione d'inchiesta sul tentato golpe dell'11 marzo e su quello del 28 settembre saranno resi pubblici in Portogallo con ogni probabilità domani, antivigilia delle elezioni per la Costituente. Lo rende noto un quotidiano di Lisbona, A *Capital*, aggiungendo che il rapporto definitivo su quei fatti sarà a sua volta reso pubblico entro i prossimi tre mesi, e che il tribunale rivoluzionario destinato a giudicare i responsabili dei due tentativi sarà presieduto dal vice-ammiraglio Antonio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della Rivoluzione.

È molto probabile, secondo voci diffuse a Lisbona, che nel rapporto preliminare escano «nomi grossi», implicati in qualche modo nel tentato golpe di marzo e attualmente ancora insediati in posti di rilievo del mondo economico e politico portoghese, in particolare personaggi legati ai partiti di centro e di centro-destra.

Questi ultimi, e in particolare il Centro Democratico Sociale, continuano nel frattempo ad avere vita difficile, per l'aperta ostilità delle masse portoghesi nei loro confronti. Ancora ieri sera, dopo che un'analoga situazione si era determinata il giorno precedente a Guimares, un comizio del Cds che doveva tenersi nel teatro della città di Braga con la partecipazione di uno dei leaders del partito, il generale Galvao de Melo, è stato impedito dalla mobilitazione delle masse.

All'ora di inizio del raduno migliaia e migliaia di compagni e di proletari si sono affollati tutt'intorno al teatro, impedendo l'accesso ai funzionari del partito e ai pochi che volevano assistere al comizio. Dopo un prolungato assedio è alla fine intervenuto un reparto militare, che ha indotto i manifestanti a sciogliersi: del resto il comizio era ormai saltato, e Galvao de Melo già rientrato precipitosamente a Lisbona, senza poter ripetere di nuovo di esser pronto ad appoggiare un nuovo golpe controrivoluzionario, come aveva fatto il giorno prima suscitando l'indignata reazione delle masse. Chissà che nel dossier prossimo alla pubblicazione sui fatti dell'11 marzo non sia compreso anche questo figuro...

Da parte sua il ministro del coordinamento e della pianificazione economica, Mario Murteira, ha tenuto ieri una conferenza stampa per tracciare un quadro sommario dei prossimi provvedimenti in materia economica che il governo si appresta ad affrontare. Murteira ha parlato di misure riguardanti i prezzi e i salari, che dovrebbero essere fissati a livelli definiti, come pure di provvedimenti a proposito del diritto sindacale; la libertà di organizzazione e di scelta degli strumenti di lotta per la classe operaia non sarà però messa in discussione. Un punto specifico toccato da Muerteira riguarda la affermata necessità di sviluppare gli investimenti stranieri in Portogallo: «anche le multinazionali potranno partecipare alla ricostruzione dell'economia portoghese», ha affermato Murteira.



I CANTIERI NAVALI DI LISNAVE. Qui lavora uno dei settori più avanzati e combattivi della classe operaia portoghese. Gli operai di Lisnave sono stati alla testa della mobilitazione popolare che ha sventato i passati tentativi di golpe.

Atene in piazza: via gli Usa dalla Grecia!

Grandiosa manifestazione contro gli Usa e la Nato - Attaccata l'ambasciata americana

Atene, 22

I compagni rivoluzionari e gli antifascisti greci hanno dato ieri sera una chiara dimostrazione di quali siano le simpatie che l'imperialismo Usa suscita nelle masse popolari dei paesi soggetti alla sua «tutela». Al termine di una grandiosa manifestazione, con oltre centomila partecipanti, indetta per commemorare l'ottavo anniversario del golpe dei colonnelli, una larga fetta del corteo ha puntato decisamente sull'ambasciata americana per manifestare i sentimenti del popolo greco verso i principali mandanti di quell'operazione che è costata al paese sette anni di dittatura e un'infinità di lutti.

Già la manifestazione era stata estremamente combattiva, con slogan lanciati per tutto il percorso del corteo contro gli Usa e la Nato, slogan che chiedevano chiaramente la rottura definitiva della Grecia con questi torbidi e sanguinaria gendarmi dei popoli e slogan sempre più rivolti contro il governo di Karamanlis; a nulla erano valsi i tentativi degli oratori governativi per calmare gli animi e ricondurre il tutto a una commemorazione tranquilla: decine e decine di migliaia di compagni volevano dare ben altro significato alla manifestazione.

Intorno all'ambasciata americana, presto assediata da una folla enorme di compagni e di antifascisti si scatenava una violenta battaglia. La polizia, dopo aver lanciato migliaia di candelotti lacrimogeni, passava a usare gli idranti e le autoblindo; i compagni rispondevano difendendosi e passando a loro volta all'attacco; riuscivano così a entrare nell'edificio dell'ambasciata e a incendiarla parzialmente. Il bilancio finale degli scontri era di undici feriti di cui almeno cinque poliziotti. La reazione di Karamanlis e del suo governo, la sera, era molto preoccupata, denunciando gli estremisti e usando vergognosamente il termine «fascisti» per definire le decine e decine di migliaia di greci che non solo nelle piazze ma anche nelle urne gli stanno facendo comprendere che la Grecia dei fascisti e dei loro protettori non vuol più nemmeno sentir l'odore.

Pinochet-Peròn: patto d'acciaio di boia fascisti

Accordo di stretta collaborazione economica e politica tra i due paesi - Si punta alla creazione di un blocco fascista sudamericano

Nella base militare di Moron, vicino a Buenos Aires, protetti da un gigantesco dispositivo di sicurezza, si sono riuniti il boia cileno Pinochet e la sua collega argentina, Isabel Peròn. Dopo otto ore di dialogo a porte chiuse, l'incontro è finito con una dichiarazione comune dei due governi, trasmessa per radio e per televisione. « La sovversione è una malattia comune dei nostri paesi, e dev'essere curata con una terapia adeguata », hanno affermato. « Agli intenti di intervento straniero e alle manovre per imporci dottrine estranee al nostro essere nazionale, opponiamo la nostra ferma decisione ».

Cosa intendano per « terapia adeguata » si capisce dalla prima risoluzione approvata: una intensificazione della integrazione tra le forze repressive dei due paesi, la collaborazione attiva nella lotta contro la « sovversione », e un coordinamento permanente a livello militare. L'Argentina, ormai da più di un anno, aggiunge alla collaborazione economica con il regime di Pinochet un forte aiuto nell'ammodernamento delle forze repressive. La Giunta ha ricevuto 200 automobili attrezzate in modo speciale per le forze dei carabinieri. armi leggere, e specialisti in tortura scientifica argentini. Si scambiano anche informazioni sui militanti di sinistra; una settimana fa « sparirono » a Buenos Aires due esiliati cileni, sicuramente rapiti dai fascisti « parapolizieschi » argentini.

Il governo di Isabel Peròn, in modo chiaro, punta alla costituzione di un «asse anticomunista» nell'estremo sud dell'America. Due mesi fa, gli accordi furono con l'Uruguay, e adesso con il Cile. La Bolivia e il Paraguay, d'accordo con la loro tradizione politica, oscillano tra brasiliani e argentini. L'obiettivo sarebbe la costituzione di un blocco nazionalista di destra, da opporre al Venezuela e ai suoi alleati della metà del nord del Sud America. Il riconoscimento da parte degli Stati Uniti di questo ruolo fu sancito da Kissinger lasciando nella sua agenda di visite nel Sud America solo il Venezuela, l'Argentina e il Brasile, i « paesi emergenti » della regione. D'accordo con il quotidiano argentino « La Opiniòn », intercedere presso i nordamericani in favore del regime cileno è uno degli impegni assunti da Isabel Peròn con Pinochet, diplomaticamente isolato, e terrorizzato da un possibile futuro alla Thieu.

Il blocco nazionalista di destra abbozzato da Isabel Peròn risponde anche agli interessi espansionistici della borghesia argentina, che cerca di crearsi un suo spazio economico subcontinentale. Come nel recente caso dell'Uruguay, l'Argentina ha ottemuto la possibilità di realizzare investimenti in Cile, attraverso « compagnie miste » con il capitale cileno. La più importante di queste è tra Yef e Gas del Estado (ditte dello stato argentino) e la cilena Enap, per sfruttare il gas dei giacimenti del sud cileno. Un'altra si occuperà di installare un impianto petrolchimico vicino al porto cileno di Consepcion.

L'Argentina rinnoverà i crediti concessi al governo di Pinochet, e questo riceverà così nuove forniture industriali, elettrodomestici, automobili e alimenti argentini. A differenza degli accordi con l'Uruguay, non si stabilisce nessuna clausola di reciprocità per i prodotti cileni sul mercato argentino. Una speciale importanza negli accordi ha l'integrazione delle infrastrutture. La rete elettrica argentina, che si stenderà in Uruguay attraverso la diga di Salto Grande, in Paraguay con Apipé, e in Brasile con la diga comune in progetto, si unirà con la rete cilena in tre punti. Si porterà anche avanti un ambizioso progetto di unificazione della rete di telecomunicazione argentino-cilena, con l'utilizzazione per il Cile del sistema di comunicazione via satellite argentino. Si costruiranno o miglioreranno sei reti autostradali tra i due paesi, e condotte per gas e petrolio. L'Argentina e il Cile, infine, hanno riaffermato la difesa comune dei loro territori antartici.

Che il boia cileno si aggrappi con disperazione all'appoggio argentino, anche se a prezzo di concessioni semicoloniali di fronte al poderoso vicino, non c'è da stupirsi. L'evoluzione della politica estera del governo peronista argentino, invece, lascia perplessi molti osservatori. Dopo la breve primavera di Campora, i rapporti con Cuba e i paesi socialisti furono subito equilibrati con un consistente appoggio economico a Pinochet, costituendo una « terza posizione » gradita alla nuova diplomazia di Kissinger. Questo dubbio progressismo estero si accoppiava a una politica interna ferocemente anticomunista e antiproletaria, fondata sulla continua strage di militanti sindacali e politici di sinistra. Il sorgere del Venezuela come leader del nazionalismo latinoamericano lasciò la diplomazia argentina scoperta, isolata nel suo « nuovo dialogo » con gli Stati Uniti. La strategia di ricambio fu un ancora maggiore spostamento a destra, per costituire una sfera di influenza ristretta ai reazionari governi vicini.

L'Argentina, come centro di un'alleanza anticomunista, è più pericolosa del Cile e del Brasile. Il regime peronista, con una base di massa propria, con i suoi sindacati burocratizzati di destra, è più simile a un fascismo di taglio classico. L'unità contro un tale nemico è fondamentale per la sinistra rivoluzionaria di tutti i paesi del subcontinente. Significativamente, la dichiarazione comune finisce affermando che « i nostri due paesi, dall'estremo sud del continente, saranno un modello per quanti vogliano imitarlo nel mondo ». Un « modello » costituito da migliaia di compagni massacrati, torturati, incarcerati senza giudizio, un modello di neofascismo in azione.

Miguel Angel Garcìa

Leggete e sostenete il «Quotidiano dei lavoratori» il giornale che sostiene la campagna per la messa al bando del partito fascista.

Il nuovo Portogallo affronta la lotta contro i monopoli

Le misure di nazionalizzazione e di riforma agraria recentemente adottate rappresentano il più duro colpo inferto alla struttura economica inestricabilmente intrecciata con il vecchio regime fascista

Inizia con la puntata di oggi la pubblicazione di un ampio servizio di Wilfred Burchett sulla situazione economica del Portogallo all'indomani delle nazionalizzazioni decise dal governo di Lisbona. Le altre due puntate del servizio verranno pubblicate nei prossimi giorni.

(*Nostro servizio*)

Il nuovo governo di Lisbona ha annunciato il 15 aprile passi storici e irreversibili per smantellare i principali monopoli portoghesi. Le tre famiglie più potenti del paese - pilastri del vecchio regime fascista - ne sono colpite. La famiglia De Melo, che controlla il Cuf (Compagnia Manifatture Unite) il più grande monopolio singolo della penisola iberica; la famiglia Champalimayd, proprietaria dell'impero industriale e commerciale omonimo, e la famiglia Espirito Santo, i più grossi banchieri del paese.

Membri di tutte e tre le famiglie erano coinvolti nel tentativo abortito di colpo di stato dell'11 marzo ed alcuni membri delle ultime due sono stati contemporaneamente arrestati in connessione con il tentato colpo della «maggioranza silenziosa» del 27—28 settembre scorso. Le più grandi compagnie bancarie e assicurative erano state nazionalizzate pochi giorni dopo l'11 marzo. Le misure del 15 aprile stabilivano la nazionalizzazione di circa 30 aziende nei settori dell'acciaio, dell'elettricità, della raffinazione e distribuzione del petrolio, dei trasporti e comunicazioni, comprese le ferrovie urbane e nazionali, l'unica linea aerea del paese (Tap) e i trasporti navali.

Al tempo stesso si è deciso di espropriare tutte le grandi proprietà terriere al di sopra dei 500 ettari e dei 50 ettari se il terreno era irrigato o aveva accesso a sistema di irrigazione.

Queste misure si situano all'interno della concezione di «transizione al socialismo» del Supremo Consiglio Rivoluzionario del Movimento delle Forze Armate. Rappresentano il vento nuovo che soffia nel governo insediato il 24 marzo nel quale esperti esponenti di sinistra sono stati preposti a tutti i ministeri chiave che trattano affari economici. Queste misure costituiscono di gran lunga il colpo più duro inferto finora alla struttura economica inestricabilmente intrecciata con il regime fascista.

Le successive, nell'elenco delle nazionalizzazioni, sono le industrie metalmeccaniche, i cantieri navali, le petrolchimiche, farmaceutiche, i cementifici, le fabbriche di fertilizzanti e le birrerie, che sono quasi tutte nelle mani delle stesse tre famiglie. Il giorno seguente alle nuove misure decine di migliaia di persone hanno sfilato nelle vie di Lisbona per festeggiare i decreti di nazionalizzazione ed il primo ministro Vasco Gonçalves. Alla manifestazione hanno partecipato il Partito Comunista, il Movimento Democratico, il Mes e il Fronte Socialista Popolare (il partito che si è recentemente scisso dal Partito Socialista di Mario Soares per allearsi con i comunisti). Significativa era l'assenza dei socialisti e dei democratico-popolari, che si erano ostinatamente opposti alle misure di nazionalizzazione nei primi tre governi provvisori.

Annunciando le decisioni di nazionalizzazione - approvate alla prima riunione generale di gabinetto del nuovo governo - il premier Gonçalves ha detto: *«I passi che il Consiglio Rivoluzionario e il governo provvisorio hanno compiuto indicano inequivocabilmente la via che noi desideriamo prenda la nostra rivoluzione. Vogliamo consolidare la democrazia in Portogallo e attraverso un processo di transizione passare al socialismo che è il nostro obiettivo a lungo termine. Questo è il nostro scopo finale...».*

Nella loro esperienza quotidiana di partecipazione alla conduzione dell'amministrazione del 25 aprile, i leaders del Mfa hanno sviluppato sempre più una coscienza antimonopolistica. La coscienza politica di molti di loro si è formata nel loro servizio in Africa, dove si sono resi conto di essere stati richiamati per uccidere e farsi uccidere per gli interessi dei monopoli. Più tardi, dopo il tentativo di colpo di stato del 28 settembre, alcuni leaders del Mfa hanno trovato i propri nomi sulle liste di persone destinate all'esecuzione sommaria se il colpo fosse riuscito.

Infine si è vista la chiara complicità delle tre grandi famiglie nel colpo di stato abortito dell'11 marzo.

Solo vino e tappi

Fin dall'inizio le banche hanno contribuito al sabotaggio economico rifiutando normali crediti commerciali alle piccole e medie aziende; i monopoli l'hanno sostenuto rifiutando di fornire le materie prime, i pezzi, ecc. Gratta la superficie, di un qualsiasi problema economico di quei primi mesi dopo il 25 aprile e trovi la mano dei monopoli locali e delle «multinazionali». C'è poco da stupirsi che il sentimento anti-monopoli si sia rapidamente diffuso dai pochi ufficiali politicamente coscienti al vertice in tutta l'assemblea generale del Movimento delle Forze Armate e da lì nelle unità di tutti e tre i rami delle forze armate.

Ogni iniziativa presa contro i monopoli aveva l'appoggio del Partito Comunista e dei suoi alleati, nonchè della Federazione Sindacale organizzata di recente ma molto potente. La schermaglia del gennaio scorso tra i comunisti e i loro partners della coalizione governativa, i socialisti e i democratico-popolari, sulla questione se si dovesse costituire o meno un movimento sindacale unico o «pluralistico», in cui il Mfa prese le parti dei comunisti, può essere vista oggi come una fase preliminare della vera battaglia contro i monopoli. Un movimento sindacale unito sarà un elemento di forza per la conduzione delle industrie nazionalizzate.

I grandi monopoli portoghesi non sono stati creati attraverso il normale processo di concorrenza capitalistica per efficienza e buona conduzione. Sono stati costruiti su misura quando il dittatore Salazar ha deciso, dopo la seconda guerra mondiale, che si doveva permettere una certa industrializzazione. Fino allora era stato contrario all'industria per la paura che una classe operaia industriale evocasse lo spettro del comunismo. Il Portogallo doveva rimanere un paese agricolo, che al massimo lavorasse il tabacco e il cotone delle colonie, produttore in patria di vino e sughero per tappare le bottiglie.

Ma durante la seconda guerra mondiale, quando diversi paesi belligeranti trovarono comodo installare industrie nell'apparentemente «neutrale» Portogallo, si guadagnò un sacco di moneta straniera dall'esportazione ai paesi belligeranti di vari prodotti, dallo stagno e tungsteno all'olio d'oliva e alle sardine in scatola - per non parlare degli interessi sulla moneta collocata nel «porto sicuro» delle banche del Portogallo non-belligerante. Inoltre, a causa della situazione in tempo di guerra, diventando difficile ottenere parti di ricambio per le macchine importate, si dovettero produrre localmente.

Alla fine della guerra c'era una grossa quantità di capitale accumulato e l'appetito da parte dei banchieri per investimenti redditizi, compresi quelli industriali. Ma Salazar continuò ad essere molto prudente, perseguitato da quel solito spettro di un nascente proletariato industriale. In ogni caso doveva essere un processo accuratamente controllato, lo sviluppo industriale doveva essere affidato nelle mani di cinque o sei grossi gruppi finanziario-industriali che erano stati l'origine e il pilastro del regime.

«Salazar era considerato un mago finanziario» spiegava uno dei principali economisti portoghesi, assunto dal governo provvisorio per cercare di rimediare ad alcuni disastri economici ereditati dal fascismo. *«Questa era l'immagine che era riuscito a crearsi all'estero. In realtà non aveva nessuna nozione di economia o finanza. L'unica cosa di cui si preoccupava - e in questo era un fascista modello - era il potere politico esercitato attraverso l'apparato di repressione. Con i capitali accumulati nell'ultima guerra, i banchieri incominciarono a premere per mettersi nell'industria in grande stile (quelli già sistemati nell'industria in grande stile facevano pressioni per passare alle banche). Così, negli anni '50, Salazar fu costretto a costruire parte delle infrastrutture necessarie per l'industria. Naturalmente finanziato dai contribuenti e non dai banchieri. Strade, alcune centrali ideoelettriche - spesso a spese dei contadini le cui terre venivano allagate - scuole tecniche per formare operai specializzati; una modesta espansione dell'istruzione per fornire la base per il reclutamento nelle scuole tecniche.*

«Non solo era una novità per Salazar, ma anche per i banchieri, il passaggio all'industria. L'attività bancaria derivava dai proprietari terrieri assenteisti che abitavano a Lisbona e a Porto e nei soggiorni di lusso dell'Algarve. Cercavano sbocchi d'investimento per le rendite estorte ai contadini. Alcune imprese bancarie derivano da quelle che controllavano le industrie di trasformazione basate sulle materie prime provenienti dalle colonie, soprattutto cotone e tabacco. Gli interessi dei latifondi e del tabacco, congiunti nelle banche, erano stati i fattori decisivi alla base del colpo militare del 1926. Erano la classe dominante e chiedevano che l' ''ordine'' venisse ristabilito e mantenuto. Era l'alleanza, in molti casi l'identità, tra i latifondisti e i banchieri che tenevano Salazar al potere. Così quando i banchieri richiesero l'industria e l'industria chiese di consolidare il suo potere chiedendo banche, Salazar non potè rifiutare. Se l'avesse fatto la sua base di potere sarebbe venuta meno».

Wilfred Burchett

Giustiziato un poliziotto fascista in Spagna

Madrid, 22

Un poliziotto è stato giustiziato stamane da due sconosciuti che gli hanno sparato mentre usciva dalla sua abitazione a Guecho, un sobborgo di Bilbao. La vittima è Jose Manuel Moran Gonzales, un torturatore di 33 anni. È il secondo poliziotto ucciso nella regione di Bilbao in meno di un mese.

Secondo la polizia si tratta di un'azione dell'Eta, l'organizzazione che rivendica l'autonomia del Paese Basco. Una vasta caccia all'uomo è stata immediatamente organizzata, costituendo posti di blocco sulle strade della provincia e istituendo una stretta sorveglianza nelle stazioni ferroviarie.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).